

## LXXVIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 15 MARZO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *I deputati Venturi e Di San Martino chiedono rispettivamente l'urgenza delle petizioni recanti i numeri 3041 e 2966 — Il deputato Canzi svolge la sua interrogazione intorno alla concessione delle ferrovie Novara-Saronno e Novara-Gallarate-Como — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Il ministro della pubblica istruzione presenta un disegno di legge sulle nomine, la promozione e il licenziamento dei maestri elementari — Dietro domanda del deputato Ferrari Luigi, viene dichiarato d'urgenza — Continua la discussione dello stato di prima previsione del Ministero degli esteri — Sul capitolo 8 parlano i deputati Geymet, Di Sant'Onofrio, Ercole e Massabò, ai quali risponde il relatore Cappelli ed il ministro Mancini — Approvansi i capitoli 8, 9, 10 e 11 — Sul capitolo 12 fanno raccomandazioni i deputati Buttini, Cavalletto e Costa — Risposta del ministro Mancini — Si approvano i capitoli dal 12 al 17 — Sul capitolo 18 il deputato Cavalletto chiede spiegazioni che gli vengono date dal ministro — Approvansi il capitolo 18, il totale della spesa e l'articolo del disegno di legge. — Il ministro Magliani presenta la situazione del Tesoro per il 1882 e la relazione sul consuntivo del 1881 — Il deputato Di San Donato propone che, invertendosi l'ordine del giorno, si discuta il disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio — La proposta è approvata — Lo stesso deputato propone che l'esercizio provvisorio sia prorogato a tutto maggio — I deputati Ercole e Maurigi s'associano a tale proposta che viene combattuta dal deputato Martini, dal ministro delle finanze e dal presidente della commissione generale del bilancio — Il deputato Di San Donato ritira la proposta — Il disegno di legge concernente l'esercizio provvisorio è approvato con un emendamento proposto dal ministro delle finanze — Votazione a scrutinio segreto del bilancio degli esteri e del disegno di legge per l'esercizio provvisorio — Il presidente proclama il risultamento della votazione — Il deputato Canzi propone che la Camera si proroghi fino al giorno 5 aprile — Il deputato Taiani propone che si proroghi sino al 2 aprile — Il ministro Mancini si associa alla proposta del deputato Taiani — La Camera approva la proposta del deputato Canzi — Il presidente chiede facoltà alla Camera di ricevere, durante la ferie, le relazioni che saranno presentate.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

**Ferrini**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni:**

3040. La Giunta municipale d'Iglesias invia e raccomanda una petizione del Comitato dell'Ospizio Marino Sardo, per ottenere la revisione e la modificazione della legge 14 giugno 1882 sui fabbricati carcerari di Cagliari, affinché il locale del Lazaretto di Sant'Elia sia lasciato ad uso di quell'Ospizio.

3041. Il Consiglio direttivo del comizio agrario di Roma sottopone alle considerazioni della Camera alcune osservazioni sul disegno di legge per la bonificazione agraria dell'agro romano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi sul sunto delle petizioni.

**Venturi.** Domando l'urgenza per la petizione n. 3041 del comizio agrario di Roma relativa alla proposta di legge sul bonificamento dell'agro romano.

**Di S. Martino.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole di S. Martino ha facoltà di parlare.

**Di S. Martino.** Non voglio tediare la Camera ad-

ducendo tutte le ragioni che sono in favore della petizione n. 2966, e mi limito a domandarne semplicemente l'urgenza.

(L'urgenza è ammessa per entrambe le petizioni.)

### Svolgimento di una interrogazione del deputato Canzi al ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Canzi al ministro dei lavori pubblici.

Dò lettura della domanda di interrogazione " Il sottoscritto desidera d'interrogare S. E. il ministro dei lavori pubblici per conoscerne gl'intendimenti intorno alle domande di concessione per le ferrovie Novara-Busto-Saronno, e Novara-Gallarate-Como „.

L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

**Canzi.** Onorevole ministro: Noi abbiamo votato una legge per la quale lo Stato spenderà più di un miliardo allo scopo di fare strade ferrate; mi pare quindi che tutto il paese ed il Governo dovrebbero accogliere con molta compiacenza e facilitare tutte le domande le quali tendano alla costruzione di ferrovie per mezzo di privati, senza aggravio per lo Stato. Invece pur troppo le lentezze amministrative che sono inerenti, direi così, al nostro sistema generale, rendono difficile l'effettuazione di questi desiderii e la concessione di queste domande, tanto che si potrebbe supporre qualche cosa di inverosimile, cioè che l'amministrazione non voglia facilitare le costruzioni ferroviarie per mezzo dell'industria privata, anche quando non riescono di aggravio al Governo.

L'onorevole ministro ha già compreso, che io intendo alludere specialmente alle due linee ferroviarie Novara - Saronno e Novara-Gallarate-Como. Le domande relative, vennero presentate molti mesi or sono; anzi per una di esse si può dire, un anno fa; tutte le pratiche vennero esaurite; e furono sentiti tutti i Consigli superiori ed i voti furono favorevoli: ma ad onta di tutto ciò non si è mai potuta avere una decisione. Le domande di concessione sono rimaste inesaudite. Io lascio immaginare all'onorevole ministro ed alla Camera, l'irrequietezza, dirò così, di quelle popolazioni; che da tanto tempo aspettano l'appagamento dei loro desiderii, e l'insoddisfazione di quelle borgate e di quelle città, le quali sono più specialmente interessate a quei lavori.

Ma c'è di più; ci sono motivi d'urgenza, indipendentemente da queste aspirazioni; e sono parecchi ed importanti.

Uno di questi motivi d'urgenza, riguarda il ponte di Turbigo.

Nell'ultima legge sui lavori complementari stradali ed idraulici, noi abbiamo votato che si dovesse costruire il ponte sul Ticino a Turbigo, ed in esso sono interessate le provincie di Novara e di Milano, le quali, già molto cariche di spese per altri lavori e per altri scopi, avevano deliberato di costruire quel ponte, unicamente per uso dei rotanti ordinari, senza nessuna previsione di lavori ferroviari; ma nel frattempo una società, quella delle ferrovie complementari, ed un privato, il signor Visconti di Milano, egregio costruttore, presentarono domanda per le due linee a cui si accennò, e che dovrebbero passare sopra quel ponte, progettato in modo non atto al servizio ferroviario. Allora coloro che avevano presentato domanda di concessione, sapendo che le provincie difficilmente si sarebbero assoggettate al nuovo aggravio che si rendeva necessario, si offerse di compensarla di tutte le maggiori spese che sarebbero derivate dalla modificazione del progetto del ponte: e le provincie, nel capitolato d'appalto per la costruzione del ponte stesso, inserivano condizioni per le quali l'appaltatore, entro un determinato termine di tempo, che scade al 31 di questo mese, sarebbe stato obbligato, ogni qualvolta le provincie lo volessero, a lasciare che si modificasse il progetto in modo da rinforzare le pile e di dare maggior solidità alle travature metalliche, sicchè potessero con sicurezza transitare i treni. Ma col 31 di marzo di quest'anno, onorevole ministro, scadono i termini; le provincie non possono più modificare il progetto e l'appaltatore ha diritto di costruire le pile e mettere le travature non atte a sostenere il carico dei treni ferroviari; quindi, se ella tardasse ad accordare le concessioni, non basteranno più le due o trecento mila lire per cambiare le condizioni del ponte. No. I tecnici assicurano che le spese per le modificazioni *dopo* la costruzione sarebbero tanto gravi, che forse non ci sarebbe il tornaconto di valersi di quel medesimo ponte e converrebbe farne un altro con una spesa di un milione e più. Inoltre verrebbe un'altra conseguenza assai grave pel paese; cioè che *nel 1883* si verrebbe a costruire, col concorso dello Stato e della provincia, un ponte sopra uno dei principali fiumi d'Italia, ponte di grandissima importanza militare, sul quale non potrebbero transitare treni ferroviari, e nemmeno i cannoni della nostra armata. Sarebbe veramente un'enormità; e tutto questo c'è minacciato se l'onorevole ministro dei lavori pubblici, dopo un anno di aspettazione, non prende una decisione prima del 31 marzo corrente.

Ma non basta. I lavori per la costruzione del ponte vennero iniziati, e tra gli altri si dovette fare una larga breccia nell'argine del Ticino dalla parte di Piemonte per la fondazione degli spalloni; e dietro a questa breccia sta il canale importantissimo d'irrigazione il *Langosco*, che va a bonificare gran parte della Lomellina. Per effetto di questi indugi non possono essere proseguiti i lavori; la breccia è aperta; nel Ticino — lo sappiamo tutti — si avvicina la stagione delle piene, e potrebbero quindi derivarne danni di tale importanza, che potrebbero ammontare a milioni, se la breccia si allargasse, se si accostasse al *Langosco*. E chi sarà responsabile di tutto questo?

**Baccarini**, ministro dei lavori pubblici. Io!

**Canzi**. No, io non dico il ministro dei lavori pubblici; ma insomma qualcuno dovrebbe risponderne.

E non ho finito di dir le ragioni d'urgenza. Parecchi comuni interessati nel ponte e nelle ferrovie per sollecitarne i lavori, per renderli possibili, hanno deliberato di concorrere con sussidi ammontanti a lire 180,000 a favore delle provincie, quanto volte i lavori si compiano per il 31 dicembre di quest'anno. Se si differisce indefinitamente la continuazione di questi lavori, evidentemente il ponte non potrà essere ultimato pel 31 dicembre. In questo caso potranno le provincie di Novara e di Milano esser chiamate responsabili del danno che loro ne deriverà? O potranno esse chiamarne responsabile qualcun altro?

Le cause di differimento in gran parte hanno dipeso dalle solite lentezze burocratiche.....

**Baccarini**, ministro dei lavori pubblici. Niente affatto.

**Canzi**. ....delle quali io non voglio menomamente accagionare il ministro. È tutto un sistema che abbiamo, e dobbiamo pure subire perennemente. Ma vi furono anche ragioni speciali.

Ad un certo punto sembrava si fosse prossimi ed una decisione, quando alcuni privati della zona interessata si ficcarono in testa, Dio sa perchè, di proporre che si modificasse il tracciato della linea: fecero studi sommarissimi, progetti di massima, se pure meritano questo nome; vennero a Roma, mandarono carte; non domandarono però nessuna concessione, nè trovarono alcuno che volesse assumere questo peso: riescirono tuttavia a portare un nuovo incaglio e a far perdere tempo.

Finalmente anche quest'ostacolo venne rimosso; sembrava proprio di entrare in porto, quando ad un tratto sorge un nuovo impedimento da parte della provincia di Como. Quel consiglio, con un ordine del giorno diede facoltà alla deputazione

di domandare la concessione di una linea cosiddetta *mediana*.

Qui è necessario spiegare la cosa. Le due linee, alle quali ho accennato, potete figurarvele come due bracci protesi, ma che non si congiungono. Uno di questi bracci va da Novara a Como, l'altro da Novara va a Saronno, per proseguire poi verso Seregno e Bergamo; ma Saronno essendo già congiunto da un tratto di tramvia con Como, ne deriva che le due linee possono servire per la congiunzione tra Como e Novara. Or bene queste due linee vennero promosse dalle città e borgate di Busto, Saronno, Costano, Gallarate e Tradate, che sono i centri più importanti della zona. Queste città e borgate hanno iniziate pratiche da 10 anni, e per raggiungere il loro scopo hanno dovuto sostenere spese e sacrifici non lievi.

Ma un bel giorno, quando tutto è compiuto, quando si sta per raccogliere il frutto di tanto lavoro indofesso, salta fuori la provincia di Como e dice: voi volete fare due linee, ed io ne propongo una di mezzo.

Io allora domando: ci sarà almeno qualcheuno contento? No signori! È un caso stranissimo, perchè generalmente i tracciati, malcontentando gli uni accontentano gli altri, ma la deliberazione della provincia di Como non ha contentato assolutamente nessuno nella zona attraversata, nè poteva farlo, perchè dove passa il nuovo tracciato ideato non c'è nessuno da contentare! È veramente un caso raro questo della proposta di una linea, di interesse provinciale, la quale lascia a destra e sinistra le più importanti città e borgate della plaga, e non ne tocca o non ne accontenta alcuna!

Con questo tracciato Busto vedrebbe abbreviata la sua linea per congiungersi a Como, eppure la stessa Busto vi è avversa, perchè se Busto ha lo scopo di congiungersi con Como, ha pure quello di volersi tenere unita colle importantissime borgate e città, a cui ho accennato, avendo con esse moltissimi legami di commercio e di industria, quindi anche Busto vuole le due linee.

Io ho grandissimo rispetto per la rappresentanza amministrativa di Como e molta affezione per quelle popolazioni e per quei luoghi ove lungamente vissi; ma non posso approvare nè capire quella deliberazione. La provincia di Como potendo avere due linee, che la congiungano con Novara, passando per i centri più importanti; potendo averle *gratis*, senza sacrifici, senza responsabilità, preferisce assumere una concessione, per la quale avrà una responsabilità grandissima ed eventualmente anche delle spese! Non ci capisco nulla!

E poi, conviene tener conto della *forma* di questa

stessa domanda! Si vota un ordine del giorno dando facoltà alla deputazione di domandare la concessione; ma i mezzi dove sono? Nel bilancio non si stanziava nulla!

**Presidente.** (*Interrompendo*) Onorevole Canzi, io mi permetto di osservarle che ella allarga la sua interrogazione al di là dei limiti stabiliti dal regolamento.

**Canzi.** Ma io ho creduto di potermi tenere in una certa proporzione col tempo che aspettiamo la concessione delle ferrovie. (*Movimenti e mormorio*)

**Presidente.** Allora potremmo aspettare una quindicina d'anni, ed in quella proporzione si protrarrà per quindici mesi la sua interrogazione. (*Si ride*)

**Canzi.** Io farò di tutto per abbreviare.

**Presidente.** Soprattutto le osservo che ci sono nove deputati della provincia di Como, e, se ella continua ad esaminare gli atti di quel Consiglio provinciale, vi saranno nove fatti personali, ed allora il regolamento sarà completamente messo sotto ai piedi.

**Canzi.** Ebbene, io cercherò di essere breve. Badi adunque onorevole ministro, che non venne fatto alcuno stanziamento, ed io parlo di ciò perchè son fatti che possono pesare sulla sua decisione.

Or bene, un consigliere provinciale fece osservare la responsabilità che la provincia si addossava; ed un altro rispose, che il domandare la concessione *non implicava nessun obbligo per la provincia*. Allora un terzo fa osservare la stranezza dell'asserzione, per cui potrebbe ritenersi che la domanda fosse fatta per burla. (*Interruzioni*)

Allora il primo dà spiegazione, e dice che la concessione si chiede sul serio, ma soltanto si riserva di potervi riflettere e studiare, occorrendo, *per qualche anno*. E poi prosegue: queste domande d'altronde non hanno mai altro significato che una *facoltà*, escluso ogni obbligo positivo.

Questo sono le considerazioni che vennero fatte in occasione di quella discussione.

Ma io vado più in là, e dico: ma come può la provincia di Como (non parlo sotto il punto di vista strettamente legale, ma sotto il punto di vista dell'equità) far questo? Può essa far linee di carattere provinciale, in altre provincie, e contro la volontà delle stesse? Anzi contro le loro proteste delle provincie che *pagano le spese del ponte sul quale debbono passare le ferrovie*.

Tutti protestano. In fatti, onorevole ministro, se questa mia interrogazione è firmata soltanto da me, egli è perchè, dietro le notizie inquietanti giunti da quelle località, mi sono deciso a presentar-

la lì per lì. Moralmente però può ritenersi che sia firmata almeno da una ventina de' nostri colleghi, poichè non potrebbe ad essa mancare il concorso e l'appoggio di tutti quei deputati, i quali un mese fa presentarono al ministro dei lavori pubblici una lettera, colla quale lo pregavano di concedere quelle linee, e con sollecitudine.

Con questo, secondando il desiderio dell' egregio nostro presidente, ho finito la mia interrogazione. Non faccio preghiera alcuna all'on. ministro dei lavori pubblici di dar la preferenza alle linee da me, anzi da quasi tutti, preferite in confronto del progetto, che mi permetto di chiamare un poco aereo, della provincia di Como. Ho troppa fiducia nel suo spirito di equità, nel suo senno, nella sua esperienza tecnica per poter menomamente dubitare che la sua preferenza possa cadere su quel progetto improvvisato. Intorno a ciò mi tengo perfettamente tranquillo. Gli faccio una raccomandazione sola, e cioè di voler prendere una pronta deliberazione per appagare i lunghi desideri di quelle popolazioni e per non arrecare gravi ed inevitabili danni alle amministrazioni di quelle provincie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'on. ministro dei lavori pubblici.

**Baccarini, ministro dei lavori pubblici.** È molto facile dal banco dei deputati, dove non si ha responsabilità alcuna della cosa pubblica, parlare con sarcasmo e con ironia dell'opera delle pubbliche amministrazioni, e delle intenzioni dei ministri. Non seguirò il mio egregio amico Canzi su quella via, perchè oggi non ne ho proprio nessuna voglia; ma mi atterrò strettamente all'argomento, e risponderò semplicemente alla domanda ch'egli mi fa, perchè questo solo è il mio debito.

L'onorevole Canzi ha descritto, come egli sa fare, le condizioni del terreno sul quale si agita una questione localmente di grandissima importanza, nazionalmente di importanza molto limitata. E perchè la Camera si faccia un concetto di che cosa si tratta, permetta ch'io affermi, e lo proverò, che si tratta di una regione sulla quale le ferrovie sono ormai così frequenti, come non lo sono in molte altre parti del territorio del regno le strade comunali: a 10 o 15 chilometri al più di distanza, una linea succede ad un'altra. Ed io batto le mani, non solo; ma mi glorio di aver preso qualche parte allo infittimento di quella rete, anche riportando il biasimo di alcuni i quali hanno sostenuto che, appunto per la facilità con la quale ho fatto alcune concessioni nelle provincie lombarde, e specialmente in quella di Como e confinanti, io abbia danneggiato la rete ferroviaria dello Stato.

**Merzario.** Le facciamo *gratis*.

**Presidente.** Non interrompano.

**Baccarini, ministro dei lavori pubblici.** Anche se fatte *gratis*, si accusa il Governo di diminuire il transito sulle proprie strade, col dar concessioni alle provincie. Questi sono i fatti; ed io ho bisogno di difendere il Governo. Per conseguenza, se impiego una settimana di più o di meno, non me ne faccia censura l'on. Canzi. Se me la farà, mi contenterò di sopportarla, tirando però diritto per la mia strada.

*Voci.* Ha ragione!

**Baccarini, ministro dei lavori pubblici.** La distanza fra la linea Milano-Rho-Novara e la linea media che si tratterebbe di costruire è fra i 15 e i 16 chilometri; una distanza che si riduce a niente. La linea che oggi si chiede di costruire (parlo della linea tra Novara e Como; quella di Busto Arsizio-Saronno non è che un braccio che non ha niente a che fare con la linea di cui si tratta) corre parallela a 6 o 7 chilometri di distanza, per un gran tratto alla linea che oggi esiste.

Ora questo primo fatto basti a persuadere la Camera che il Governo, prima di condescendere a sottrazione dell'alimento alle proprie linee, ci deve pensare almeno due volte. Non basta. La linea che si chiede muove da Novara; e dalla compagnia delle *Complementari* è diretta, oltrepassato il Ticino, a un punto di 9 chilometri distante da Busto Arsizio. Si domanda di voltare ivi la strada per portarla a Gallarate, e da Gallarate a Como. Or bene, da Novara a Castano ci sono 17 chilometri di linea comune; da Castano a Busto Arsizio dove ora c'è la stazione della ferrovia Milano-Gallarate, ci sono 9 chilometri; da Busto Arsizio per andare a Gallarate ci sono 8 chilometri, ciò che vuol dire che da Castano per Busto Arsizio, a Gallarate, ci sono 17 chilometri. Ora si domanda dalle *Complementari* non di andare a Busto Arsizio, ma di staccare la linea da Castano, e fare un braccio per Gallarate di 11 chilometri e mezzo. La differenza tra 17 e 11  $\frac{1}{2}$ , sarebbe 5  $\frac{1}{2}$ , vale a dire si domanda di dividere la linea, per abbreviare di 5 o 6 minuti la distanza.

Ora io domando se il ministro dei lavori pubblici deve affrettarsi a dare le concessioni, pagandole, per avere una linea che a pochi chilometri fuori dalla stazione di Busto Arsizio porta via il movimento alle linee dello Stato. Queste sono considerazioni che il ministro non può omettere di fare. I deputati possono trascurarle, ma il ministro no. (*Si ride*) La linea arrivata che fosse a Gallarate, secondo la domanda delle *Complementari*, andrebbe a congiungersi con la linea di Como per

Varese; linea di quarta categoria, che mi compiacio molto di aver conceduta: essa poi passerebbe per altre località, ma ciò importa poco al Governo di sapere.

L'altra linea chiesta dall'ingegnere Visconti partirebbe da Busto Arsizio ed andrebbe a Saronno; ma distaccandosi dalla linea delle *Complementari* a Castano, verrebbe ad avere un altro tratto di linea propria da Busto Arsizio a Castano.

Ma, ripeto, questo è un braccio secondario che non ha quasi a che fare con la questione principale; e se il Visconti o chi per lui, vuole la concessione della linea Busto Arsizio-Saronno, egli la può chiedere anche domani, che gli si può sempre accordare, perchè non porta nessuna complicazione.

Tutto ciò naturalmente è soggetto di disputa fra i comuni interessati; e, come accade sempre, ciascuno di essi, dal proprio punto di vista, avrà perfettamente ragione, ma il ministro deve proprio interessarsi con parzialità per Mozzate, Tradate od altre località di importanza uguale?

No, esso non può farlo, ed è perciò che io non posso neppure accettare l'atto di fiducia del mio amico Canzi sulla scelta della linea: questa io la lascio agl'interessati perchè al Governo poco importa.

Sono gl'interessati locali e le provincie che devono pensare a scegliere l'andamento più confacente per loro. Al Governo importa la questione dei punti estremi; ad esso importa sapere prima di tutto se una linea da Novara a Como danneggia le proprie ferrovie, e in secondo luogo se abbia ragione di concedere un tracciato piuttosto che un altro, appunto per evitare dannose concorrenze alle proprie ferrovie.

Qui sorge la questione principale.

La linea chiesta dalle *Complementari* sarebbe Novara-Castano-Gallarate-Tradate-Appiano-Caccivio-Como.

Un bel giorno, dice l'onorevole Canzi, quando nessuno ci pensava più, vien fuori il Consiglio provinciale di Como in seguito ad un voto del comune, e dice non esser quella la linea che interessa veramente la provincia di Como, o almeno una parte della provincia, poichè la linea dovrebbe essere Novara-Busto Arsizio-Como ossia una linea diretta invece di una linea curva spezzata.

A questo proposito se io dovessi guardare soltanto sulla carta geografica, dovrei dire che hanno perfettamente ragione, molto più se si tratta proprio di portar via alle linee dello Stato tutto quanto si può. Ma io non mi fermo, ripeto, sulla scelta delle linee; lascio giudicarne a chi vi ha maggiore interesse. È evidente che se il sig. Vi-

sconti, o le *Complementari*, rappresentano un interesse di qualche comune, per il Governo il Consiglio provinciale, (e un Consiglio provinciale come quello di Como) rappresenta un interesse non meno importante; e non so se sia lecito, unicamente perchè qualcuno ha fretta, di rispondere a un Consiglio provinciale, che domanda una concessione: Voi siete arrivato troppo tardi, non ne voglio sapere della vostra domanda.

Ma oramai io vado troppo per le lunghe e bisogna che rientri in carreggiata per rispondere direttamente alle critiche osservazioni dell'onorevole Canzi.

Egli dice: È un anno che vi sono state chieste queste due concessioni; avete sentito che tutti i consigli immaginati ed immaginabili hanno dato il voto favorevole; io non voglio farne colpa all'onorevole ministro, ma il ritardo è abitudine nella nostra amministrazione.

Ebbene, io di queste discolpe non ne accetto. Se c'è ritardo son io che se ne deve incolpare, perchè non sono arrivato ad essere persuaso di dover dare le due concessioni tali quali erano domandate. Nè si dimentichi che si domandano 1,000 lire per ciascun chilometro fino a Como.

Ma vediamo un po' qual sia questo gran delitto amministrativo, questo ritardo eccessivo. La concessione Visconti fu domandata nel febbraio 1882; la concessione delle *Complementari* più tardi, nel settembre 1882; ma, ripeto, la concessione Visconti, e quella delle *Complementari* (a meno che non si tratti di affari tra di loro, perchè essi fanno gli affari propri, nè io potrei farne censura) non hanno nulla di comune; e il signor Visconti non aveva che a mettersi in regola coll'amministrazione per ottenere la linea quando voleva.

L'onorevole Canzi accusa l'amministrazione dei ritardi; ma il sig. Visconti che cosa chiede? Esaminata la cosa, gli si è detto che la legge dei lavori pubblici prescrive che chi vuole una concessione, dimostri con quali mezzi intende di eseguire l'opera.

Egli risponde: io intendo di eseguirla coi mezzi che avrò. In questo modo ciascun verrebbe a chiedere una concessione, salvo poi a farne una speculazione, o costituire delle società anonime. Ora tutto ciò non si usa nell'amministrazione dei lavori pubblici.

Io ho qui tutte le concessioni fatte da me, di qualunque genere; dalle quali risulta che ho sempre chiesta a tutti la prova dei mezzi. È vero che si può anche dare ad intendere di avere dei mezzi, poi non averli affatto; ma almeno una spiegazione per soddisfare le precise disposizioni della legge bisogna darla. Quali sono le dimostrazioni dei mezzi? Per esempio, una Banca costituita la quale

dichiari che essa fornisce i capitali al concessionario, come si è fatto in diverse occasioni.

Le *Complementari*, per esempio, depositeranno la prova dei loro capitali versati. Ma un privato che viene a dirci: datemi la concessione della strada ferrata, senz'altro, non ha fatto abbastanza.

La strada sarà utile, il progetto bellissimo, ma questo non basta.

Se bastasse, bisognerebbe mettere su una fabbrica di concessioni, perchè non costerebbe altro, che un pezzo di carta a chiederle. Or bene, l'onorevole Canzi potrà dire alla Camera quando il signor Visconti ha obbedito all'amministrazione, dando le prove dei mezzi di cui vuol valersi per ottenere questa concessione. Io non lo posso dire ora con precisione, ma quindici giorni non credo che siano passati. Questo per far conoscere quanto vi sia da difalcare su quell'anno di ritardo del quale si lagna.

L'onorevole Canzi ha detto: la provincia di Como ha emesso un voto del quale nessuno è contento. Ma io domando allora: perchè il Consiglio provinciale in maggioranza vota contro l'opinione e il desiderio di tutti? (*Interruzioni*) Intanto io so che il presidente del Consiglio provinciale, o il prefetto, non ricordo bene, al primo di questo mese mi ha telegrafato che il Consiglio provinciale, per domanda del municipio di Como, ha deliberato di chiedere per sè la concessione di una linea intermedia. Ora dunque, io non discuto il merito della questione, ma domando all'onorevole Canzi, se sia permesso ad un ministro di ragionare, come egli fa, molto giustamente dal suo punto di vista, ma molto leggermente dal punto di vista di un ministro. Gli pare che un ministro possa dire: va bene; il Consiglio provinciale di Como domanda una linea, ma io tiro dritto e non me ne do per inteso? Ripeto che la domanda del municipio di Como per me vale almeno quanto quella delle *Complementari*, e non so perchè non debba esaminarla come tutte le altre. Se ci occorrerà un po' di tempo, ci vorrà pazienza.

L'onorevole Canzi dice: ma voi danneggiate gli interessi di diversi comuni. Ma per danneggiare gli interessi di diversi comuni bisognerebbe che li avessi messi io nella condizione di pagare dei danni e di rompere dei contratti. L'amministrazione dei lavori pubblici non ha obbligato nessuno a fare dei contratti a scadenza per il 31 marzo.

Sento dall'onorevole Canzi che le provincie si sono impegnate per il 31 di marzo corrente a non so quale contratto per l'esecuzione del ponte di

Turbiglio a doppio uso, e dice: se non fate la concessione prima, vi sarà danno.

Ma, ripeto, io non ne so niente. Non è il Governo che ha obbligate le provincie a fare dei contratti di questa natura, se al 31 marzo non potranno fare il ponte a doppio uso, aspetteranno a farlo al 30 di aprile, oppure faranno come crederanno meglio. Io ho dichiarato alle provincie da un pezzo che, qualunque sia la linea e la concessione, fino al tronco comune, vale a dire oltrepassato il Ticino, il sussidio delle mille lire per parte dello Stato sarà dato, e questo appunto per venire in soccorso di una costruzione costosa come è quella del ponte sul Ticino, non ostante che si dia già il 50 per cento per il ponte stesso secondo la legge del 1881.

Se dopo questo io debba ancora prendere un impegno pel 31 marzo, per la semplice ragione che hanno fatto un contratto con un appaltatore in un senso piuttosto che in un altro, lascio alla Camera di giudicare. Io non me la sento di ubbidire ad ingiunzioni ed a pressioni di questa natura, proven-gano pure da provincie o da municipii.

Dunque la conclusione della mia risposta qual'è? Perchè infine l'on. Canzi domandava di conoscere gl'intendimenti del ministro.

Gl'intendimenti del ministro sono questi: applaudire a quei municipii i quali ci danno lo splendido esempio di moltiplicare le ferrovie di interesse locale, come accade appunto in quello spazio che è fra le tre provincie di Como, di Novara e di Milano; sperare che molte parti d'Italia possano imitarli; secondare le domande per quanto sia onestamente possibile, prendendomi anche la responsabilità di danneggiare in qualche parte i redditi delle ferrovie dello Stato. Perchè, signori, io non credo che ci sia un limite alla costruzione, nè che il Governo possa opporsi in modo assoluto alla costruzione di nuove ferrovie (*Benissimo!*) dovunque vi sia possibilità di farle.

Quanto al sussidiare io non posso dar risposta precisa. Precisa la do per il tratto comune. Per il resto, quando sarà scelta la linea, o le linee, ne parleremo.

Io non posso farlo fin d'ora, perchè non so nemmeno per dove si vada. Io dico per soprappiù che, per opinamento astratto, la domanda della provincia di Como guardata sulla carta, è certamente la migliore. Non so, nè m'importa di saperlo se favorisca di più o di meno gli interessi locali, vale a dire i comuni più grossi, od altri. Questo se lo vedranno loro. Certo si è che è la meno conveniente per gli interessi diretti delle ferrovie dello Stato. Ma siccome dieci o dodici chilometri di maggiore o minor viaggio non cambiano la questione.

a questo riguardo limito le mie dichiarazioni, e, lo ripeto: al tratto comune son prontissimo a dare anche il sussidio delle lire mille; per il resto riserbo la risposta definitiva a quando sarà decisa la questione delle linee. Del resto la domanda della provincia di Como si esamina prontissimamente, perchè ormai non si tratta che di ripetere un voto che è già stato espresso diverse volte.

L'onorevole Canzi che si lagna tanto dei ritardi; guardi come vanno le cose umane. V'è tanta urgenza che il Consiglio provinciale di Como, che vuole sostituirsi agli altri nella concessione perchè ne sente il maggior bisogno, non ha fatto ancora pervenire la domanda salvo che con un telegramma. Questo lo dico non per fare un rimpovero al Consiglio provinciale stesso, ma per dimostrare che tutta questa urgenza non c'è una volta che non la sentono quelli che son chiamati per voto degli elettori a rappresentare gli interessi locali.

Io credo che l'onorevole Canzi potrà dirsi, se non soddisfatto, almeno abbastanza informato del modo con cui vede la questione il ministro dei lavori pubblici; e degli intendimenti suoi allo stato presente delle cose. Però, dichiarando che per il motivo solo di far piacere all'uno od all'altro non affretterò la risoluzione della questione, aggiungo che se non arriva in tempo conveniente il voto, in qualsiasi senso, del Consiglio provinciale, dovrò in qualche modo decidermi. Per le due concessioni avrei già firmate le lettere, che ho dovuto trattenere; e le ho trattenute, perchè il mio dovere me lo imponeva.

Nelle altre considerazioni estranee alla interrogazione, preferisco non seguirlo. Io dunque, ripeto, non spero di averlo soddisfatto con la mia risposta, perchè essa non corrisponde certo ai suoi desideri. Dichiaro che non posso accettare il voto di fiducia da lui datomi per la scelta della linea, perchè a me non preme di ingerirmi della scelta. La scelgano loro. Solamente dico che non posso concedere che una linea per andare a Como. In quanto alla risoluzione, se mi mettono in grado di prenderla domani, io sarò ben lieto di farlo; e siccome egli ha detto e ripetuto, che questo voto del Consiglio provinciale di Como non soddisfa nessuno, lo facciano disfare; cosa che non deve esser difficile, una volta che non soddisfa nessuno! Il primo ad applaudire sarò io; perchè così verrà tolto ogni impedimento a risolvere la questione, troppo lunga e spiacevole per tutti.

**Presidente.** L'onorevole Canzi ha facoltà di dichiarare, se sia o no soddisfatto.

**Canzi.** Dico francamente che quanto alla sostanza, non sono nè soddisfatto, nè insoddisfatto. Mi aspet-

tava presso a poco una risposta come quella che mi è stata data; vi sono preparato da un anno di esperienza; l'aveva stereotipata nella mente, essendomi stata ripetuta già tante volte! Quindi quanto alla sostanza nessuna sorpresa per parte mia; anzi mi compiacio di vedere, che il ministro non abbia preso nessuna risoluzione definitiva, e che si riservi di esaminare ancora questo argomento.

Io lo prego soltanto di non ripetere quello che ha detto pocanzi, cioè che *settimana più o meno gliene importa poco*, e che non è responsabile delle risoluzioni dei Consigli provinciali. Onorevole ministro, quei Consigli provinciali hanno preso quella decisione 6 mesi fa, quando non potevano prevedere che le pratiche per la concessione di queste linee dovessero prolungarsi tanto. L'onorevole ministro ha detto che deve prendere in esame la decisione del Consiglio provinciale di Como. Sta bene: è un Consiglio che merita tutta la nostra considerazione; ma egli deve mettere dall'altra parte della bilancia gli altri voti, fra i quali quello delle provincie di Milano e di Novara, e quelli di tanti altri comuni e borgate che all'unanimità si sono manifestati contrari alla decisione del Consiglio provinciale di Como.

Dice il ministro: *o che c'entro io nelle contestazioni fra comune e comune? Se la sbrighino fra di loro.*

L'onorevole ministro avrebbe ragione se ci fossero queste contestazioni, ma non esistono. Tutti i comuni che hanno qualche importanza sono di ugual parere, ad eccezione di Como. E spero che non mi si vorrà mettere in conto il parere di piccoli paeselli, pochi e con pochi abitanti, come Mozate, Venesono ecc.

Io potrei tentare di rettificare molte asserzioni dell'onorevole ministro, ma non voglio abusare della cortesia della Camera e dell'onorevole presidente; ma mi si permetta di rettificarne una soltanto.

Egli dice ch'io sono stato ingiusto, e soggiunge: perchè vorreste che il ministro sollecitasse, mentre gli interessati stessi non furono diligenti per ottenere la concessione lasciando mancare *la prova dei mezzi* con cui intendono di continuare la linea? Io ho sentito fare questa dichiarazione una ventina di volte e sempre ho creduto che le cose stessero così; mi sembrava però strano che il legislatore avesse disposto che un privato, quando vuole una concessione di ferrovia, debba *prima* fornire la prova dei mezzi che ha di potere costruire la linea, giacchè in tal modo egli avrebbe dovuto sottostare a sacrifici *prima* d'avere la certezza di ottenere la facoltà di compiere l'opera, giacchè in tal modo, per esempio,

avrebbe dovuto costituire una Società per far cosa la cui concessione poteva essere assai dubbia.

Vollì quindi esaminare la legge sui lavori pubblici e all'articolo 244 trovo: "le domande di concessione dovranno indicare la pubblica utilità, dovranno essere accompagnate *dall'indicazione del modo* col quale s'intende di provvedere alle occorrenti spese."

**Presidente.** Onorevole Canzi, invece di leggere l'articolo 244 della legge dei lavori pubblici, legga l'articolo 72 del regolamento della Camera. (*Ilarità*) Io la prego di essere breve nella sua risposta.

**Canzi.** È la prima volta che parlo di questa ferrovia, anzi di ferrovie. Nemmeno nella legge del 1879 parlai su questo proposito. Mi lasci dunque dire due parole.

**Presidente.** Onorevole Canzi: naturalmente io glielo lascio dire. Ella capisce che alla Camera si può dire tutto quello che si vuole, e con la maggior larghezza possibile; basta coglierne l'opportunità. Se ella avesse fatto un'interpellanza, o avesse parlato sul bilancio dei lavori pubblici avrebbe potuto estendere di più le sue argomentazioni.

**Canzi.** Ella ha ragione. Io abbrevierò. Io credo che il ministro sia stato troppo severo nell'interpretare questa disposizione della legge sui lavori pubblici. Credo che avrebbe potuto applicarla con maggiore larghezza allo scopo di facilitare le concessioni. E così pure credo che l'onorevole ministro ha considerato con troppa severità le mie parole. Ed è la seconda volta che procede così. In altra occasione ebbe a darmi la taccia di essere un perpetuo critico. Questa volta mi dà la taccia di usare del sarcasmo. Io me ne appello alla Camera. Con tutta lealtà e con tutta franchezza, io ho rivolto le mie parole al ministro col rispetto che devo alla sua posizione, ma anche con sentimento di amicizia, e senza alcuna intenzione, non dirò di recargli offesa ma nemmeno di dirgli cosa irritante. Or bene egli invece si è offeso, a torto, delle mie parole, e mi ha risposto, come dico, *per la seconda volta*, in modo *non troppo cortese*.... Io che conosco il suo cuore so che presto egli stesso sarà pentito di questo suo contegno verso di me. Ciò non toglie però che io non ne sia addolorato; e, dico la verità, che mi sento esitante ogni volta che debbo prendere a parlare in questioni che riguardano l'amministrazione dei lavori pubblici.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Baccarini**, ministro dei lavori pubblici. Levi pure dall'animo suo il mio amico Canzi qualunque dubbio sui miei sentimenti a suo riguardo. Qui l'amicizia non c'entra per nulla. Me ne

appello anch'io alla Camera, perchè giudichi se ho interpretato bene il modo con cui egli ha svolto la sua interrogazione, vale a dire se ci fosse, o non ci fosse, un senso d'ironia ed anche di sarcasmo. Ma queste sono frangie del mio e del suo discorso e, direi, sono piuttosto la parte lepida che non mette in essere nulla e nulla toglie alla reciproca stima ed amicizia nostra.

Ciò che io non posso ammettere, come ministro, è la censura fatta dall'onorevole Canzi all'amministrazione, per aver chiesto ai concessionarii la prova dei loro mezzi. Egli osserva che la legge sui lavori pubblici non dice altro che si deve indicare, come s'intenda di provvedere alle occorrenti spese. Ora noi non domandiamo più di questo; non domandiamo la cauzione, domandiamo che si indichino i modi con i quali s'intende di eseguire lavori. L'onorevole Canzi comprende benissimo che senza di questo il Ministero dei lavori pubblici sarebbe continuamente una fabbrica di concessioni, perchè quando non costassero altro che un foglio di carta tutti ne farebbero domanda, salvo poi a farne speculazione, o tentare di costituire delle società anonime.

Citerò qualche esempio per mostrare all'onorevole Canzi che non è questione del signor Visconti; anzi io non avrei parlato di questo incidente, se egli non avesse attribuito a colpa dell'amministrazione la perdita di un anno di tempo, dalla domanda del signor Visconti. Quella domanda sarebbe rimasta insoddisfatta anche per un tempo maggiore se lo stesso signor Visconti non si fosse deciso ad obbedire alle replicate ingiunzioni della amministrazione di indicare i modi che credo abbia ora indicati; non prima però di quindici giorni fa.

Io dunque ho dato la concessione per la linea Napoli-Bajano al signor Giovanni Frontini, che è un ingegnere civile. Egli ha dato questa prova: la banca Geisser e Compagni di Torino assume l'obbligo di collocare i titoli da emettersi dalla società che si sarebbe all'uopo costituita, impegnando la cauzione. È questa una Banca che ha un capitale costituito; potrà fallire, perchè tutto può accadere, ma almeno so che c'è qualche cosa che mi garantisce, e non è una concessione astratta.

Per la linea Albano-Porto d'Anzio è stata fatta la concessione al cavaliere Baccelli. Il richiedente giustificò di avere assicurata la somma di 800,000 lire in sussidi dei corpi morali, e per la rimanente somma presentò una garanzia di deposito di lire 1,200,000 della banca italiana di depositi e prestiti.

Per la linea Cossato-Strona la concessione è

stata data alla società generale delle ferrovie economiche di Bruxelles, rappresentata dall'industriale signor Poma.

Questa società presentò i suoi statuti dai quali risultava avere essa un capitale di otto milioni.

Così per la linea Menaggio-Portezza-Luino, concessa alla Banca della Svizzera italiana. Detta Banca è pure rivestita della concessione della parte di linea del territorio svizzero con decreto del 30 gennaio 1882 della Confederazione svizzera. Il signor Olivieri giustificò il capitale necessario, presentando una dichiarazione della Banca suddetta che avrebbe dati i denari necessari ed un'altra dichiarazione della Banca italiana di depositi e prestiti, che assumeva come proprio l'impegno.

Le amministrazioni hanno una giurisprudenza a questo riguardo! E vuole l'onorevole Canzi che io faccia al signor Visconti una concessione sol perchè la chiede? Per me tanto valo il principe Torlonia, quanto un ingegnere qualunque, purchè si obbedisca alle disposizioni di legge.

L'onorevole Canzi dice che non deve interpretarsi così la legge e che chiunque chiede una concessione deve ottenerla senz'altro!

Sarà questa la sua opinione, ma disgraziatamente non è la mia nè quella seguitasi sempre dacchè la legge dei lavori pubblici esiste; non solo quello che ha data dal 1865, ma anche dal 1859. Passi dunque dall'animo dell'onorevole Canzi anche il monomubbio che questa questione della cauzione fosse inventata per ritardare la concessione delle linee. Io ripeto che la linea richiesta dal signor Visconti non ha bisogno di soffrire nessun ritardo per la questione della linea Novara-Como, perchè quando voglia quella concessione fino a Busto Arsizio...

**Canzi.** Non la vuole!

**Baccarini, ministro dei lavori pubblici...** se non la vuole, la lasci stare: per me sono prontissimo a darla anche oggi!

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Canzi.

### Presentazione di un disegno di legge sulla istruzione elementare

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** In conformità degli impegni presi nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge intorno all'amministrazione delle scuole primarie e allo nomine, conferme, licenziamenti, e pagamenti di

stipendio e sussidi ai maestri elementari. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

**Ferrari Luigi.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge testè presentato dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Presidente.** Come la Camera ha udito, l'onorevole Ferrari Luigi prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge, che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha presentato. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa. (*È ammessa*)

### Seguito della discussione del bilancio di prima previsione, pel 1883, del Ministero degli affari esteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca:

Discussione dello stato di prima previsione, pel 1883, del Ministero degli affari esteri.

Come la Camera ricorda, fu ieri cominciata la discussione del capitolo 8.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Geymet.

**Geymet.** Io rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri una modestissima preghiera. Egli non ignora che molti operai italiani, e specialmente piemontesi delle valli della Dora, del Chisone e del Pellice, emigrano facilmente in Francia per ricercare lavoro, specialmente a Briançon, ed altrove. È accaduto sovente che in questi centri essi si trovino senza tutela, ed a Briançon specialmente, dove il passo del monte Ginevra dà facile accesso. Ora, sovente, in queste emigrazioni accadono collisioni con operai francesi, od altri. Sarebbe quindi desiderio di quegli operai non solo, ma ancora del comune di Briançon, che ne fece apposita deliberazione, che ivi fosse stabilita una agenzia consolare.

Io credo che sia pervenuta al Ministero degli affari esteri una deliberazione del Consiglio comunale di quella città, e desidererei sapere dall'onorevole ministro s'egli sia disposto a prenderla in considerazione, come gliene faccio viva preghiera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

**Di Sant' Onofrio.** Ho chiesto di parlare per rivolgere una brevissima domanda all'onorevole ministro degli affari esteri sopra alcuni gravi fatti che sarebbero avvenuti in Guayaquill, e che furono sommariamente accennati da alcuni giornali.

Sembra che ivi dal Governo locale si sia ritirato l'*exequatur* al nostro console, e che una nostra nave da guerra, la *Caracciolo*, si sia colà recata ed abbia commesso degli atti di rappresaglia, arrestando alcune navi da guerra dello stato dello Equatore. Desidererei che l'onorevole ministro degli affari esteri ci favorisse in proposito qualche notizia, anche per evitare inesatti commenti nella stampa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cappelli, relatore.** A proposito del capitolo 8° sono state fatte diverse domande e raccomandazioni. Di queste ve n'ha una sola sulla quale la Commissione del bilancio possa dare il suo avviso. Le altre riguardano fatti speciali, ovvero la responsabilità di agenti espressamente nominati; quindi su tali domande non può dar risposta altri che il ministro degli affari esteri.

L'onorevole Ercole ha parlato dei consolati di prima e di seconda categoria, ed ha espresso il desiderio che venga aumentato il numero di quelli e soppressi alcuni di questi.

Ha poi raccomandato che ai consolati di seconda categoria, se questi debbono ancora esistere, vengano nominati titolari italiani, anzichè stranieri. Chiese finalmente che, se possibile, tutti i consolati siano riconosciuti di prima categoria.

Su questa ultima domanda, io non credo che l'onorevole Ercole possa insistere in modo molto positivo. Egli non deve ignorare che noi abbiamo 500 e più consolati di seconda categoria, cioè uffici, agenzie consolari affidate a persone, che non fanno parte della carriera. Se tutti questi consolati, o una grandissima parte di essi, dovessero essere trasformati in consolati di prima categoria, la spesa per il Ministero degli affari esteri dovrebbe essere triplicata. E non crederci che il vantaggio che se ne avrebbe, sarebbe proporzionato a così ingenti sacrificii; perchè è completamente inutile di avere un ufficio con un console di carriera per alcuni pochissimi affari che ad esso si possono presentare. Quindi, messa da parte questa questione dell'elevare a consolati di prima categoria tutti o molti fra i consolati di seconda, io dirò brevemente che credo che l'onorevole ministro non possa trovare alcuna difficoltà perchè, nei posti dove ciò è possibile, i consolati di seconda categoria vengano affidati, in condizioni eguali, piuttosto ad italiani, che a stranieri. Quanto poi all'aumento dei consolati di prima categoria, io farò notare all'onorevole Ercole che, perchè vi siano ragioni di stabilire un consolato di prima categoria, non è sufficiente che la città, nella quale questo consolato dovrebbe stabilirsi, sia molto importante; ma è

necessario che venga provato che in essa vi sia una popolazione italiana considerevole, e che vi siano degli interessi che presentino una importanza ragguardevole.

La Commissione del bilancio, quando simili questioni si sono presentate, ha domandato sempre che dal Ministero fosse provata, con i criteri innanzi ricordati, la necessità di un consolato di carriera.

Per appoggiare queste sue raccomandazioni, l'onorevole Ercole ha parlato di uno spiacevole incidente avvenuto, se non erro, ad un suo compatriota. Mi permetto fargli notare che l'inconveniente del quale si tratta non è derivato dall'essere il consolato di Boston affidato ad un forestiere anziché ad un italiano, ma è dipeso unicamente dalle condizioni speciali della legislazione americana. L'America, come tutti i paesi i quali vivono con l'emigrazione, desidera che l'emigrato si distacchi, per quanto è possibile, dal suo paese nativo e diventi cittadino americano. Per ottenere questo scopo gli Stati Uniti sono molto restii nel concedere che la giurisdizione delle autorità consolari estere si estenda troppo. Per questa ragione le nostre convenzioni consolari con l'America non contengono nessuna di quelle disposizioni, che sono in tutte le altre disposizioni di simil fatta.

Addurrò un esempio che si riferisce strettamente al caso menzionato dall'onorevole Ercole.

Riguardo alle successioni, gli Stati Uniti non hanno voluto far mai la minima concessione, neppure quelle che con tanta facilità sono accordate da tutti gli altri paesi e per le quali le autorità locali sono obbligate ad annunziare al rappresentante italiano la morte dei suoi connazionali. Ora in questo stato di cose, quando un italiano viene a morire negli Stati Uniti, se non vi è un erede o un esecutore testamentario, il tribunale nomina un amministratore della eredità, ed il nostro console non può mai entrare in possesso dell'eredità stessa.

Quindi nel caso del quale l'onorevole Ercole ha parlato, non perchè il console italiano non appartenesse al nostro paese, ma, ripeto, per la natura speciale di quella giurisprudenza e di quelle convenzioni, il console non poteva esercitare nessuna influenza sulla questione. Resta quindi provato che l'inconveniente del quale il nostro collega ha toccato non dipendeva dalle ragioni, alle quali egli lo attribuiva, ma da tutt'altro.

L'onorevole Geymet ha raccomandato di studiare se convenga di stabilire un consolato, o una agenzia consolare a Briançon. Siccome le ragioni che l'onorevole Geymet ha addotte mi sembrano molto importanti, così unisco le mie preghiere alle

sue acciocchè il ministro degli affari esteri prenda in considerazione questa proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

**Ercole.** Mi duole che ieri l'onorevole relatore non abbia ben compreso le domande che ho avuto l'onore di rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri. Io non ho detto che tutti gli agenti o consoli di second'ordine debbano essere di carriera; io ho osservato invece che secondo il ruolo organico del 27 aprile 1879 il numero dei consolati di carriera è di 71; e che a disimpegnare le funzioni di questi uffici vi sono 53 consoli o consoli generali e 70 vice consoli. Il numero poi dei consolati di seconda categoria, ossia non di carriera, è di circa 520.

Ho enumerato poi tutte le città principali del mondo dove i nostri consolati e la maggior parte di questi uffici sono affidati non a cittadini italiani, ma a stranieri; come per esempio a San Paolo nel Brasile dove c'è un reggente straniero e cioè il vice console di Francia; nella Colombia, a Panamá, a San Josè e a Milo ove ci sono per reggenti i consoli di Francia; a Banjaluka e Berzka i vice consoli d'Austria; a Rettimo il console di Portogallo, e potrei citarne molti altri. Ho notato ancora come a Glasgow, città manifatturiera e dalle grandi costruzioni in ferro, non vi è un console di carriera, e questo fatto verificasi pure a Kónisberg.

E altrettanto dicasi di Bordeaux dove il consolato è affidato ad un negoziante di vini; è una persona stimabilissima, non lo contesto, ma non mi pare conveniente che in una città così importante come Bordeaux, il nostro consolato sia affidato ad un francese!

Ora si sente la necessità di stabilire un consolato od un ufficio di console a Briançon, e ciò non mi dispiace punto; ma perchè non se ne possono stabilire altri? E la necessità di aumentare questi consolati di carriera io l'ho dimostrata col citare parecchi inconvenienti, e gravissimi, che conviene assolutamente togliere.

Questo è stato il primo desiderio che ho espresso. Relativamente poi alla questione della successione di Boston, mi duole che anche qui l'onorevole relatore non mi abbia compreso bene.

Era tanto conosciuto quell'italiano morto a Boston, che pochi mesi prima il console medesimo di quella città aveva ricevuto un atto di donazione, che quel cittadino aveva fatto, e mi rincresco di non aver potuto finora avere la copia autentica del testamento olografo, copia molto costosa, in forza del quale, come ho detto, quel nostro concittadino ha istituita erede una persona incapace.

Io dico; se c'è questa legislazione imperfetta, giacchè noi facciamo tante leggi e convenzioni internazionali ed a questo si è provveduto per gli altri Stati, mi pare che si dovrebbe stabilire una disposizione in forza della quale quando muore un cittadino, appartenente al nostro Stato in paesi stranieri, fossero tutelati i diritti di coloro che possono aver diritto alla sua successione: noi in fatti abbiamo degli obblighi verso gli altri Stati quando muore nel nostro paese uno dei loro connazionali; e l'altro giorno appunto moriva qui in Roma un francese, e subito si posero i sigilli alla sua proprietà, e sta bene; ma perchè questo non si deve fare per i nostri concittadini all'estero?

Sono questi i miei modesti desiderî, e son persuaso che se l'onorevole Cappelli avesse ben compreso ciò che dissi ieri, non mi avrebbe dato una risposta così poco soddisfacente. Del resto spero che l'onorevole ministro avrà meglio inteso le mie osservazioni, (*ilarità*) poichè in sostanza non faccio che portare qui il mio modesto concorso, solo desiderando che ogni italiano all'estero sia ben tutelato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cappelli, relatore.** Debbo dare qualche spiegazione all'onorevole Ercole, perchè non so se, come egli dice, io non abbia compreso lui, ovvero se invece egli non abbia compreso me.

Prima di tutto osservo che nell'incidente del quale egli parlò non trattavasi di legislazione italiana, ma di legislazione americana, quindi non è cosa questa che sia in poter nostro di mutare.

Fo osservare inoltre all'onorevole Ercole avere esso stesso riconosciuto che l'onorevole ministro debba esaminare se e dove sia possibile nominare a consoli di 2<sup>a</sup> categoria i nostri concittadini, anzichè gli stranieri; ho già detto non esservi dubbio che, a condizioni eguali, quelli debbono preferirsi a questi. Quanto alle città che egli nella sua replica ha indicate, come degne di avere un consolato di carriera, ripeterò che non è possibile di tener conto solo dell'importanza assoluta di una città, per concluderne che ad essa sia concesso un consolato di carriera. Noi non dobbiamo perciò considerare solo tale fatto; ma dobbiamo tener calcolo principalmente della importanza degli interessi della popolazione italiana.

Non credo che tali asserzioni possano essere contestate dall'onorevole Ercole; quindi non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Risponderò

con la maggiore brevità, anche per lo stato della mia voce, alle molteplici interrogazioni e raccomandazioni che mi vennero dirette.

Voglio innanzi tutto dire all'onorevole di San Giuliano, il quale ieri mi raccomandò di istituire una legazione italiana a Téhéran in Persia, che avendo esaminato i precedenti, ho trovato che sebbene fino dal 1861 il conte di Cavour, allorchè inviò in Persia il commendatore Cerruti oggi nostro ministro e console generale in riposo, avesse stipulato con quel regno un trattato di amicizia e di commercio, pure fino da quel tempo non si sentì mai un positivo bisogno di istituirci una legazione o anche un consolato, tuttochè con quella convenzione se ne fosse ottenuta la facoltà.

È così scarso il numero degli italiani che vivono nel regno di Persia, che anche nel censimento eseguito nello scorso anno non se ne poterono trovare in tutta l'estensione di quel vasto Stato più di 12, disseminati in tutta la Persia. E quanto agli affari ed interessi italiani, sono pressochè nulli.

Perciò non si è mai pensato, benchè se ne avesse il diritto, d'istituire a Téhéran una legazione od un consolato; e vi si è supplito, sia affidando la protezione de' pochi interessi italiani al rappresentante di qualche altra nazione, specialmente dell'inglese, e della francese, avendo in fatti non ha guari il rappresentante di Francia liquidata la successione del generale Giannuzzi a favore dei figli suoi stabiliti in Italia; sia ricevendo, come ieri io dissi, da un nostro corrispondente officioso, distinto italiano, il generale Andreini di Lucca, che è al servizio dello Scià, interessanti informazioni su tutto ciò che possa riguardare l'Italia in quel paese.

Ora, signori, probabilmente le condizioni muteranno, perchè le strade ferrate che si stanno costruendo dalla Russia, e che metteranno la Persia in maggiore comunicazione d'affari coll'Europa, potranno per avventura creare interessi che finora non esistevano, ed accrescere anche il numero degli italiani che si rechino in quel reame. Bisogna però che la Camera sappia bene di che si tratta. Volete stabilire a Téhéran una legazione? Non si richiederà meno di una spesa annuale di 80 a 100 mila franchi. Anche un semplice consolato non richiederebbe meno di 30 a 40 mila franchi. Dunque io non mi rifiuto perentoriamente all'invito dello onorevole di S. Giuliano; ma in Persia può ancora per qualche tempo attendersi lo svolgimento di nuovi interessi, mentre in altre località si manifesta un'urgenza ed una utilità ben altrimenti maggiore di creare nuovi consolati, secondo le riserve che ieri ebbi occasione di fare, incoraggiato dalle

confortanti dichiarazioni della Commissione del bilancio.

L'onorevole Frola riconobbe essere stata da me prevenuta una delle sue interrogazioni, relativa alle indennità pei danni sofferti dagl'italiani negli ultimi deplorabili avvenimenti d'Egitto; e poichè su questo argomento voi avete sotto gli occhi la raccolta dei documenti relativi, ed io ebbi già l'onore di accennarvi le istruzioni e gli ordini inviati dal Ministero, ai quali si sta diligentemente dando esecuzione, io non voglio trattenermi inutilmente ritornando sul medesimo argomento.

L'altra interrogazione dell'on. Frola riguarda la condizione malsicura in cui si trovano ancora le colonie europee in Egitto, ed il desiderio che fosse energicamente raccomandata la tutela delle persone e degli averi de' nostri connazionali al consolato italiano in Alessandria. Godo di assicurare la Camera che in Alessandria noi abbiamo uno dei consoli che meglio comprendano ed adempiano la delicatezza dei propri doveri, ed è il console Macchiavelli, che potrebbe essere schiacciato dal peso del cognome che porta nella carriera consolare o diplomatica. Egli però nel corso dei passati avvenimenti si è dimostrato pari ai pericoli ed alle necessità gravissime che hanno circondato la nostra colonia, ed oggi ancora egli presta la sua più vigile ed operosa attenzione a tutto ciò che possa tutelare la sicurezza dei nostri italiani, secondato efficacemente dall'opera del nostro console ed agente generale al Cairo, sig. De Martino. Purtroppo la diminuzione delle truppe così dette di pubblica sicurezza, i dissensi sopravvenuti in questo corpo, e le reliquie, che non potranno essere così facilmente cancellate dai passati gravi e luttuosi avvenimenti, crea talvolta l'esagerazione della paura anche nella mente degli europei: ma non saranno mai soverchie, lo ripeto ancora una volta, la cura e le precauzioni; e le autorità militari inglesi fanno a gara con le indigene per corrispondere agli eccitamenti di vigilanza del nostro consolato in Alessandria.

L'onorevole Ercole ha rinnovato, se non mi inganno, alcune interrogazioni che egli ebbe occasione di fare altre volte, e che ho sotto gli occhi; egli nell'aprile 1875 si dolse, che non si fossero stabilite convenzioni con molti altri Stati per assicurare agli italiani il beneficio del gratuito patrocinio; nel novembre dello stesso anno richiamò l'attenzione del ministro degli esteri di quel tempo sulla convenienza di affidare le nostre agenzie consolari esclusivamente, o quasi, a cittadini italiani; finalmente nel marzo 1880 raccomandò l'invio degli atti parla-

mentari dell'Italia ai diversi nostri consolati. Le interrogazioni e gli eccitamenti che da lui mi furono rivolti nella seduta di ieri, mi sembrano precisamente la riproduzione di questi suoi antichi desideri, pei quali egli disse di aver avuto promesse, ma non mai il compimento di queste promesse. Egli mi renderà testimonianza di non aver mai a me manifestato questi suoi desideri.

Io risponderò a ciascuno di essi. Per ciò che riguarda l'assistenza gratuita, egli mi ha domandato: se siansi aperti altri negoziati, se furono concluse altre convenzioni, quali difficoltà siansi incontrate e se ancora siano in corso trattative non per anco concluse. Io risponderò rammentando, che esistevano già convenzioni, che assicuravano il reciproco beneficio del gratuito patrocinio col Belgio e con la Francia, stipulate nel 1870; ed altre se ne stipularono con la Germania, il Würthemberg e il Baden; inoltre la clausola del reciproco gratuito patrocinio venne inserita nelle convenzioni consolari con la Serbia e con la Rumania. Una convenzione della stessa indole abbiamo altresì col principato di Monaco. In seguito ad un voto della Camera del 1878, al quale il Governo del Re fu invitato a intraprendere per questo stesso scopo negoziati con altri Stati, furono aperte numerose trattative con altri Governi di Europa e di America. Ed eccone il risultato. Io mi compiaccio di poter annunziare all'onorevole Ercole, di avere, dacchè ho assunta la direzione del Ministero degli affari esteri, vivamente sollecitata la conclusione delle trattative pendenti, e di esser finora riuscito a concludere simili convenzioni colla Spagna nell'8 luglio 1882, colla Svizzera poco dopo, coll'Austria-Ungheria nel 9 febbraio di questo corrente anno 1883. Mancano ancora a taluna di queste convenzioni le necessarie ratifiche.

Non è poi necessaria alcuna convenzione con parecchi Stati di Europa e d'America, perchè essi concedono in virtù de' loro regolamenti giudiziari il beneficio gratuito tanto a' nazionali che agli stranieri senza distinzione tra i litiganti.

Tali sono specialmente la Russia e la Danimarca in Europa, e le repubbliche di Venezuela, dell'Uruguay, dell'Argentina, del Chili e del Perù nell'America. In alcuni altri Stati (il Brasile, la Svezia e la Norvegia ed il Messico) gli stranieri poveri godono un parziale beneficio di gratuita difesa.

Abbiamo iniziato negoziati coll'Inghilterra e cogli Stati Uniti.

La Gran Bretagna ci ha risposto di non poter consentire a convenzioni di simile natura, perchè nella propria legislazione non conosce l'istituto del

patrocinio gratuito, cosicchè nessun inglese potrebbe mai aspirare ad ottenere la gratuita difesa: in Inghilterra chi non ha danaro, non litiga. Ora comprenderete che se non si accorda dalle leggi inglesi questo beneficio a' nazionali, non si potrebbero trattare gli stranieri meglio dei nazionali medesimi, e da ciò naturalmente l'impossibilità di addivenire alla conclusione di tale convenzione.

Furono aperte trattative cogli Stati Uniti di America, ma ivi s'incontra un'altra difficoltà: il presidente ed il congresso non hanno potere di concludere convenzioni di tal sorta, non essendo questa materia di dritto federale, ma una di quelle rimaste nella competenza della legislazione dei singoli Stati; e poichè gli Stati dell'Unione americana non sono meno di 38, bisognerebbe intraprendere 38 negoziati per ottenere l'adesione a somiglianti convenzioni. Del resto tutti sanno che nella legislazione inglese, come nell'americana che n'è derivata, gli ordini giudiziari hanno un carattere così diverso da quelli in vigore nel continente europeo, che non sarebbe facile di trovare in essi un campo idoneo per negoziati e convenzioni internazionali.

Finalmente sono ancora pendenti le trattative colla Grecia, coi Paesi Bassi, colla repubblica di Guatemala e con qualche altro Stato.

Ho dimenticato di dire che anche il Portogallo non conosce l'istituto del gratuito patrocinio in materia civile, ma solo in materia penale. Ed il Governo portoghese ci ha risposto, che si propone di presentare una legge al Parlamento per introdurre questa istituzione a beneficio dei nazionali, il che renderà possibile in seguito di conchiudere una convenzione per estendere tale beneficio agli stranieri.

Veda adunque l'onorevole Ercole che i suoi desideri ed i suoi eccitamenti non sono rimasti privi di effetto. In questi ultimi tempi, come ho già detto, ho concluso le convenzioni da lui desiderate con parecchi grandi e importanti Stati. Mi piace di assicurarlo che non cesserò di perseverare in questa via, e di adoperarmi con zelo efficace, affin di procacciare ai nostri italiani indigenti in paesi stranieri il vantaggio dell'assistenza gratuita innanzi ai tribunali.

In secondo luogo l'onorevole Ercole raccomandò che si facesse cessare, nei limiti del possibile, l'inconveniente di affidare le nostre agenzie consolari a stranieri, e ad agenti di altre nazioni, piuttosto che ad italiani. Io non posso a questo riguardo, che associarmi alle ben giuste osservazioni che già ebbe a fare l'onorevole relatore della Commissione

del bilancio. Sarebbe un sacrificio finanziario enorme, e direi anche sproporzionato ai vantaggi che se ne potrebbero sperare, quello di adoperare funzionari di carriera non dirò dappertutto, ma anche in gran numero delle località dove oggi queste agenzie consolari gratuite trovansi affidate a chi meglio si creda adatto ad esercitare simile ufficio, senza richiedere come condizione assolutamente necessaria la nazionalità italiana. Mio intendimento è, e ne faccio esplicita dichiarazione all'onorevole Ercole, che dovunque si trovi un cittadino italiano che riunisca le condizioni per godere di una certa morale autorità sulla colonia che lo circonda, ed anche in faccia al Governo presso del quale egli deve esercitare l'ufficio consolare, io lo preferirò sempre. Ma ho già trovato queste agenzie consolari in moltissimi luoghi, prima ancora che si venissero ampliando le nostre colonie, affidate a stranieri, ed è giustizia aggiungere che non pochi tra essi hanno adempiuto con zelo e con fedeltà questo loro mandato, il quale, ripeto, è gratuito.

In molte località difficilmente si trova la persona che possa riunire le necessarie condizioni; ovvero si presenta una situazione, che la Camera non può ignorare, quando cioè due italiani sono alla testa di due partiti diversi nella colonia, e laddove si affida la rappresentanza del Governo a uno di questi, si può esser sicuri di generare ed accrescere nella colonia funesti dissidii, perchè s'interpreta questo atto di fiducia dato all'uno come un atto di ostilità verso i suoi oppositori.

Ad ogni modo l'onorevole Ercole deve persuadersi, che l'essersi trovata in Boston la nostra agenzia affidata ad uno straniero, piuttosto che ad un italiano, non ha potuto esercitare alcuna influenza sull'inconveniente, di cui egli parlò nella tornata di ieri, relativo ad una successione ivi aperta; ed ora glie ne dirò subito la ragione.

Noi non manchiamo di una convenzione consolare con gli Stati Uniti, i quali però ci hanno sempre e costantemente dichiarato, che non potrebbero mai permettere a nessun console straniero d'ingerirsi in veruna successione di persone che muoiano negli Stati Uniti, e quindi hanno esclusa dalla convenzione anzidetta la relativa stipulazione.

Non si fa in tali convenzioni distinzione fra successione testamentaria e successione legittima: tutte le convenzioni che abbiamo conchiuse con le altre nazioni, ad esempio con la Francia e con l'Austria, non fanno codesta distinzione, ed anzi alcune espressamente contemplano il caso della successione testata, ma appongono questa sola limitazione che il console eserciti la sua ingerenza

nel caso di assenza degli eredi sul luogo, ovvero delle persone incaricate dal testatore della esecuzione delle sue disposizioni. E questa clausola si ritiene giusta e regolare, non potendo il console esercitare la sua autorità, se non per supplire all'assenza di coloro che sono interessati, e per proteggere gl'interessi di codesti italiani. Nella stessa guisa che presso di noi l'erede ricorre ai tribunali, quando creda che siano lese le sue ragioni, non si potrebbe pretendere che le cose procedano altrimenti nei nostri connazionali in paesi stranieri. Ma sta in fatto, che il Governo degli Stati Uniti in massima non ha voluto mai permettere ai consoli stranieri di esercitare ingerenza nelle successioni. Vi ha una sola clausola, cioè che quando muoia qualche nostro connazionale in luogo, dove non esiste un console italiano, sieno obbligate le autorità locali a dar notizia della morte al console italiano più vicino, od anche alla legazione, da cui i vari consolati dipendono. Non negherò che quest'obbligo stesso talvolta non fu adempito, ciò che ha dato luogo a reclami dal canto nostro.

Ma, ripeto, chiunque si fosse trovato console italiano a Boston, non avrebbe potuto ingerirsi nella successione, di cui fece parola l'onorevole Ercole; essendogli ciò impedito dalla nostra stessa convenzione consolare cogli Stati Uniti.

Chechè sia di questa particolare controversia, io cercherò di moltiplicare i nostri consoli nelle tante località che ne hanno positivo bisogno. Annunzierò anzi all'onorevole Ercole che già in San Paolo nel Brasile ho recentemente istituito un ufficio consolare, con un console di carriera, prevenendo così in parte i suoi desideri.

L'onorevole Ercole finalmente vorrebbe che fossero inviati periodicamente gli atti parlamentari a tutti i nostri consolati ed alle agenzie consolari. Ma, onorevole Ercole, la *Gazzetta Ufficiale* si manda già a tutte le ambasciate, legazioni ed agenzie consolari di prima categoria, ed a non pochi consolati di seconda categoria. Gli atti parlamentari poi si mandano a tutte le ambasciate o legazioni, e solo per eccezione a taluno de' consolati più importanti. Per l'invio di questi atti parlamentari a tutti i consolati ed agenzie, la questione è unicamente di spesa. E se si potrà ridurre questa spesa a minime proporzioni, nulla di meglio che alimentare nei paesi lontani e negli agenti del nostro Governo l'amore alle nostre istituzioni, e diffondere la conoscenza del modo con cui le istituzioni medesime tra noi si svolgono e delle leggi quotidianamente dal Parlamento votate. Ma tutto dipenderà, ripeto, dalla misura della spesa che allo scopo potrà

occorrere, e che il Parlamento dovrebbe autorizzare.

L'onorevole Ercole parlò dell'appoggio che egli trovò in un nostro eminente diplomatico, che oggi è il regio ambasciatore a Londra, ed anche in un insigne giureconsulto francese, il Sènard, già presidente dell'ordine degli avvocati di Parigi, in occasione di quel giudizio, sostenuto con successo a pro di un povero italiano, del quale egli c'intrattene. La difficoltà incontrata in quella occasione non era che non si potesse concedere il beneficio del gratuito patrocinio ad italiani; la convenzione esisteva fin dal 1870: ma in Francia anche ai francesi non si accorda il gratuito patrocinio in grado di appello per la prima volta, quando essi hanno potuto difendersi a proprie spese in prima istanza; e si credeva non potersi usare ad uno straniero un trattamento più favorevole di quello che riceversero gli stessi nazionali.

Però mi compiaccio di prendere questa occasione per associarmi alle parole di lode e di riconoscenza pronunziate dall'onorevole Ercole verso il cavaliere Nigra, e verso il Sènard, a cui sono anche legato da personali vincoli di amicizia. Non potremo dimenticare che il Sènard fu colui, che rappresentò come ambasciatore la repubblica francese dopo il 1870 a Firenze, e che ha dato in tutte le occasioni le prove della più grande simpatia e del più sincero affetto per l'Italia nostra.

**Ercole.** Chiedo di parlare.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Dopo l'onorevole Ercole prese la parola l'onorevole Bertani, il quale mi fece due domande.

L'una riguarda l'arresto di un certo Ferrari in Haïti a Porto Principe; il Bertani disse di avere avuta notizia di quest'arresto, cui avrebbe dato causa lo avere il Ferrari percosso in rissa un cittadino tedesco che ivi si trovava, e non essersi potuto ottenere nè la sua liberazione, nè i risarcimenti che egli credeva dovuti.

Sappia l'onorevole Bertani, che il Ministero ha scritto per ben due volte al nostro agente consolare a Porto Principe, e l'ultimo suo rapporto, che mi è pervenuto da pochi giorni, è del 24 gennaio 1883. In questo rapporto si parla sempre di una precedente controversia, nella quale il nostro Governo ha insistito ed insiste tuttavia energicamente, per ottenere un'indennità che è dovuta dal Governo di Haïti non solo al Ferrari, ma benanche alla ditta Rossi e ad altri italiani, per danni che hanno sofferti in occasione della guerra civile che ha desolato quel paese, e specialmente per l'incendio d'una casa che ad essi apparteneva.

Quel Governo rifiutò assolutamente di concedere

tale indennità. Ma sono in condizioni poco dissimili i Governi inglese e francese. Sono egualmente interessati per chiedere indennità; però gli agenti di questi due Governi dicono di mancare ancora d'istruzioni definitive da Parigi e da Londra. Tale è la situazione. Il nostro agente non crede che sarebbe efficace l'azione isolata del rappresentante italiano, a fronte di una specie di non curanza, d'astinenza del rappresentante inglese e del francese. Ma ho scritto a Londra ed a Parigi, acciò siano inviate a Porto Principe istruzioni ai rispettivi rappresentanti, e con un'azione comune si cerchi di scuotere l'inerzia e la resistenza del Governo locale. Ma, signori, è singolare (e ciò valga di risposta all'onorevole Bertani) che sebbene abbiamo chiesto conto del preteso arresto del Ferrari, mostrando vivissima sollecitudine per la sua liberazione, il nostro rappresentante non ce ne dice una parola. Il suo silenzio ci autorizza a credere che siasi forse trattato di un arresto momentaneo, e che l'arrestato sia stato prontamente rimesso in libertà, ovvero che l'arresto non abbia avuto luogo. In questo stato è la vertenza, sulla quale, come ho detto, attendiamo risposta da Parigi e da Londra, ed in questi ultimi giorni ho nuovamente richiamato in favore del Ferrari la protezione dell'agente italiano in Haiti.

Con altra domanda, l'onorevole Bertani ha parlato degli avvenimenti dolorosi del Chili, e di alcuni reclami della nostra colonia peruviana contro il cavalier Viviani regio ministro a Lima. E primamente l'onorevole Bertani deplora, che mentre gravissimi danni soffrono gli italiani, e specialmente i liguri, nella guerra del Pacifico, questi danni non siano ancora stati risarciti.

Ma avendo io recentemente distribuito alla Camera una raccolta di documenti diplomatici su questo oggetto, e risultando da medesimi come finalmente, dopo grandi sforzi, e laboriosi negoziati, siasi riuscito a stipulare col Governo del Chili una convenzione arbitratale, precisamente per liquidare e assicurare i risarcimenti a cui accennò l'on. Bertani, mi pare che ora egli non possa persistere nei suoi lamenti, e non rimanga che attendere i risultati della procedura arbitratale.

Indi l'onorevole Bertani ha riferito essergli pervenuto doglianze, perchè il cav. Viviani, nostro ministro a Lima, siasi mal diportato verso la colonia italiana, e l'abbia irritata, impedendo una dimostrazione in onore dell'illustre generale Garibaldi, e sciogliendo un comitato delle varie società italiane costituitosi a Lima, perciocchè questo comitato essendo stato creato solamente per gli asili

e per altri scopi temporanei, non potesse convertirsi in una istituzione permanente.

Anzitutto io debbo dichiarare alla Camera che, percorrendo il volume dei documenti relativi alle accennate negoziazioni col Chili, non sfuggirà a nessuno lo zelo e l'intelligenza non comuni manifestati dal nostro ministro, cavalier Viviani, in quelle difficilissime circostanze. Dirò di più, egli ha tanto incontrato il favore della colonia per i servigi che le ha resi, e per l'attività che, in quelle deplorabili calamità, ebbe a manifestare, che fu considerato altamente benemerito fra i ministri stranieri che si trovavano a Lima, per modo che la intera colonia italiana, appunto per mezzo di quel comitato stesso, con una sottoscrizione mandata al Ministero gli diede testimonianze di stima e di riconoscenza.

È vero che, più tardi, nacque controversia tra lui ed alcuni membri, per avventura più irrequieti, del comitato al quale accennò l'onorevole Bertani. Ma questo fatto, o signori, soprattutto in paesi lontani, ed in mezzo a colonie numerose, non deve recar meraviglia. Se non che, l'invito al comitato di sciogliersi è sembrato al Governo suscettibile di una doppia interpretazione. Il Viviani lo considera come invito ad uno scioglimento volontario, per non essere costretto a ricorrere a provvedimenti contro alcuni de'componenti il comitato stesso; mentre i membri del comitato reclamano al ministro, perchè il Viviani avrebbe ordinato una specie di scioglimento d'autorità e d'ufficio, e negano ch'egli ne avesse il diritto.

Prima ancora di quest'interrogazione, io aveva dato ordine al Viviani, che aveva chiesto un congedo, di recarsi immediatamente in Italia, ed ora egli è in viaggio. Quando sia qui giunto, non mancherò di raccogliere ulteriori informazioni e schiarimenti intorno all'accaduto.

Posso assicurare intanto la Camera, che trattandosi di una colonia tanto numerosa ed importante come quella che abbiamo nel Pacifico, io desidero innanzi tutto che il rappresentante del Governo non sia avversato, ma goda la fiducia, la stima e la simpatia della colonia intera; e non dubito che il Viviani potrà rendere ancora, colà od altrove, segnalati servigi al nostro Governo.

Oggi l'onorevole Geymet mi ha invitato ad esaminare, se sia possibile nominare un agente consolare in Briançon, atteso il gran numero di operai italiani, e specialmente piemontesi, che colà vanno a cercar lavoro. È verissimo che in diversi paesi della Francia fra i nostri operai e i francesi, per il minor salario che i nostri operai domandano, ed anche perchè rimangono estranei alle agitazioni po-

litiche, in questi ultimi tempi si sono sollevate deplorabili collisioni, che in alcuni luoghi sono degenerare in violenze deplorabilissime; ma è mio debito di dichiarare che non solo a Briançon, ma anche in altre località vicine dipendenti dal Consolato di Lione, il cavalier Basso nostro console generale in quella città, ha spiegata una energia ed una vigilanza degna di elogio, e coloro che si sono resi colpevoli di questi eccessi, sono stati deferiti alla autorità giudiziaria, la quale con imparzialità li ha assoggettati alle meritate pene.

Ciò non esclude che, se vi è un numero notevole di operai italiani a Briançon possa colà essere utile una nostra agenzia consolare.

Si sa che gli agenti consolari sono nominati dal console generale sotto la sua responsabilità: rimane unicamente a sapere, se a Briançon vi sia un italiano di qualche credito tanto in faccia alla nostra colonia, che verso il Governo francese; dacchè nel timore di simili collisioni, sarebbe evidente la sconvenienza di affidare quell'agenzia consolare ad un francese. Io darò in questo senso istruzioni al nostro console generale a Lione; e sia pur sicuro l'onorevole Geymet, che se in Briançon soggiorna un italiano idoneo ad assumere utilmente questa funzione, senza veruna difficoltà il suo desiderio sarà soddisfatto.

Finalmente l'onorevole Di Sant'Onofrio mi ha domandato notizia di recenti fatti accaduti a Guajaquill nella Repubblica dell'Equatore, essendo corsa voce che quel Governo, in seguito a gravi disordini, abbia ritirato l'*exequatur* ad un nostro vice-console in quella città, e di atti ai quali avrebbe partecipato il De Amezaga, comandante della *Caracciolo*, che si trova in quella rada, con l'arresto, si è detto financo, di navigli e barche del paese.

Non essendovi presso il nostro Governo alcun rappresentante della Repubblica dell'Equatore, per mezzo di un altro rappresentante estero giunse a me la notizia di queste voci. Trasmisi immediatamente ordini telegrafici, non a Guajaquill, perchè colà non avrei potuto rivolgermi che al console a cui sarebbe stato ritirato l'*exequatur* e certamente interessato a narrarmi le cose dal punto di vista suo, ovvero allo stesso De Amezaga, ma ho telegrafato al Callao al Caffaro comandante di tutta la nostra stazione navale del Pacifico.

Comprenderà oral' onorevole Bertani, non esservi necessità della sua raccomandazione che qualche nave nostra di quando in quando si facesse vedere nel Pacifico. Attualmente già in quel mare abbiamo non meno di tre navi da guerra, vale a dire l'*Archimede*, la *Caracciolo* e la *Vittor Pisani*. L'Italia

adunque non si mostra sprovveduta di navi da guerra nei luoghi che sono teatro di gravi fatti, che ne fanno sentire il bisogno.

Ho detto di aver telegrafato, per mezzo del ministro della marineria, al comandante della nostra stazione del Pacifico; ed egli ha risposto che purtroppo la Repubblica dell'Equatore si trovava in istato di sollevazione, ma che la sola città calma e quieta era quella di Guajaquill, e che egli non aveva alcuna notizia di abusi, che voglio credere indebitamente attribuiti al comandante De Amezaga. Nè di questa risposta io mi sono contentato; ma ho replicato a quel comandante, che se non avesse potuto procacciarsi informazioni positive e sicure, egli stesso coll'*Archimede* si fosse recato sopra luogo per poter esercitare la sua autorità, e laddove fossero intervenuti fatti meno convenienti e corretti, li facesse cessare. Tale è lo stato delle cose, nè potrei dare all'onorevole Di Sant'Onofrio maggiori schiarimenti.

Spero che la Camera vorrà riconoscere, che nessuno dei fatti che possono interessare i nostri connazionali all'estero sfugge all'attenzione del Governo, e che esso non manca all'adempimento dei propri doveri; ed assicuro la Camera che quotidianamente me ne occupo con la maggiore attenzione, e con quello zelo e sollecitudine che sono ne' voti del Parlamento.

**Presidente.** L'onorevole Massabò ha facoltà di parlare.

**Massabò.** Onorevoli colleghi, nel microscopico Principato di Monaco è sostenuto in carcere da qualche tempo un nostro connazionale, un tal De Ambrosio, sotto l'imputazione di essere autore della esplosione di dinamite avvenuta parecchi mesi or sono, nell'atrio del famigerato casino di Monte Carlo. La stampa estera, il *Morning Post*, il *Golos*, ed anche la stampa nostra, (compreso un giornale di San Remo, che ho ricevuto or ora) si sono vivamente interessati di questo fatto, lamentando la lentezza del procedimento alla quale attribuiscono diverse cause.

Havvi chi ne riversa la colpa sulle autorità giudiziarie del Principato di Monaco; havvi invece chi accusa l'autorità italiana, che non avrebbe corrisposto con sollecitudine alle investigazioni richiestegli.

Io quindi prego l'onorevole ministro di darmi qualche schiarimento, che possa tranquillare la pubblica opinione.

Prendo occasione da questo fatto per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro. Egli, cui siamo debitori di tante nobili e generose iniziative, assuma

anche quella di promuovere una specie di crociata europea per ottenere, se è possibile, la soppressione di quella bisca-lupanare di Monte Carlo, che è una apoteosi del vizio ed un insulto all'odierna civiltà.

Se questo non si può ottenere, rivolga egli almeno la sua intelligenza allo scopo di conseguire che non sia menomato il diritto di ottenere pronta giustizia; perchè se vi è Stato nel quale debba essere vigile, attiva, perseverante la tutela del Governo egli è precisamente quello del Principato di Monaco, dove l'onda d'immoralità che l'ammorba ha scossa qualunque fede anche nell'amministrazione della giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onor. Ercole.

**Ercole.** Sento il bisogno di ringraziare l'onorevole ministro per le risposte cortesi datemi e delle quali in grandissima parte debbo dichiararmi soddisfatto. Però egli vorrà permettermi che io esprima ancora il desiderio che, ove si presenti l'occasione di rinnovare convenzioni consolari cogli Stati Uniti non solo, ma eziandio con altri Stati, s'introduca sempre la clausola, che oramai è un vanto della civiltà moderna, della reciprocità di trattamento, perchè siano assicurati i diritti di tutti i popoli nei loro rapporti internazionali.

Spero che la soddisfazione di questo desiderio non potrà essere negata da nessun Governo civile del mondo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Debbo dichiarare all'onorevole Massabò, che io sono molto contento dell'interrogazione che mi ha rivolto, perchè essa mi offre l'occasione di respingere assolutamente che da parte, sia delle autorità consolari italiane, sia da parte dell'autorità giudiziaria del Principato di Monaco, vi sia stata una colpevole lentezza nell'amministrare la giustizia nel processo di cui egli ha parlato. La verità è che il giudice inquirente in Monaco si è rivolto all'autorità giudiziaria italiana per mezzo del ministro degli affari esteri ed io ho scritto al Ministero di giustizia non una, ma credo tre o quattro volte, e mi risulta che il mio collega, il ministro della giustizia, ha replicate volte insistito presso le autorità giudiziarie, acciò esaurissero le rogatorie venute da Monaco, esaminando i testimoni in esse indicati; ma le nostre autorità giudiziarie hanno giustificato il ritardo colla difficoltà di trovare le persone, e con altri impedimenti indipendenti dalla loro volontà. Ed ora, posso dichiarare all'onorevole Massabò che finalmente ieri o ier l'altro queste rogatorie, già esaurite, pervennero al Ministero degli affari esteri, ed immediatamente, senza il

ritardo di un istante, furono trasmesse alle autorità di Monaco. Ciò posto, dipende ora unicamente dalla diligenza doverosa di quelle autorità il compensare il disgraziato ritardo, che possiamo considerare accidentale, col rendere pronta giustizia; e saremo molto lieti se sarà riconosciuta l'innocenza del nostro concittadino.

Nel tempo stesso ho già dato istruzioni al nostro console di Nizza, appunto perchè sorvegli il corso di questo procedimento penale, e dal canto suo, per quanto da lui dipende, ne affretti la definitiva soluzione.

Riguardo poi all'occasione che si è voluto oggi prendere per esprimere ancora una volta il voto di veder cessata in Monaco una istituzione che tutti gli uomini morali e di cuore deplorano, la Camera non ignora quali sieno in proposito i miei desideri e le mie intenzioni.

Ma se si vuole separare l'influenza e l'azione morale dall'esercizio d'una vera influenza diplomatica, io ho già dichiarato, e ripeto ancora una volta che, sarei pronto ad associarmi ad altri Governi, quando essi credessero esservi possibilità d'un'azione diplomatica corretta, ragionevole, legittimata dai principî di diritto internazionale, relativa allo scopo testè accennato.

**Presidente.** Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 8 nella somma di lire 2,267,276.

*(È approvato; e lo sono senza discussione i seguenti, fino all'11 inclusivo:)*

Capitolo 9. Stipendi ed assegni al personale degli interpreti ed al capitano di porto in Costantinopoli (Spese fisse), lire 113,040.

Capitolo 10. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni, lire 450,000.

Capitolo 11. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero, lire 163,000.

*Spese diverse.* — Capitolo 12. Spese rimborsabili degli uffici all'estero, lire 620,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

**Buttini.** Ho chiesto di parlare per fare una semplice raccomandazione, che mi pare suggerita da considerazioni e doveri di umanità. In questo capitolo io trovo un articolo, che porta lo stanziamento di lire 100,000 per sussidi e rimpatrii dei nazionali indigenti. Tale somma è sufficiente allo scopo? La lettura della relazione diligentissima della Commissione mi fece concepire qualche dubbio al riguardo. La Commissione avverte che questa spesa andò sempre gradatamente aumentando di anno in anno, sinchè nell'anno 1881 raggiunse la cifra di lire 108,428, e quindi, ricercando le ragioni di

siffatto aumento, dice che le medesime si devono trovare nell'aumento dell'emigrazione, il quale naturalmente produsse anche l'aumento dei poveri illusi, che vanno all'estero senza essersi assicurati da principio i mezzi di esistenza; per aver prestata troppo cieca fede agli inganni ed alle seducenti descrizioni di coloro che li spinsero ad emigrare.

La stessa Commissione, manifestando intenzioni generose, a cui non posso a meno di far plauso con tutto il cuore, soggiunse e ritenne poi che eziandio nell'avvenire i nostri agenti consolari dovessero sempre praticare a questo riguardo un sistema largo e benevolo a differenza di altre nazioni, che applicano irremissibilmente la massima di negare ogni soccorso a coloro che si allontanarono dalla madre patria volontariamente.

Ebbene, quando mi trovo di fronte a risultati statistici, che mi fan conoscere come nel 1881 la emigrazione italiana per l'America ascendesse a 42,000 individui, e nel successivo 1882 ad 80,000 o più probabilmente a 100,000, io devo dubitare che la somma di lire 100,000 inferiore di non poco a quella erogata nel 1881, possa bastare pel 1883!

Io non voglio qui fare la proposta di uno stanziamento maggiore; prego unicamente l'onorevole ministro degli affari esteri di volermi assicurare, che diramerà istruzioni ai consoli ed agli agenti consolari, perchè malgrado che lo stanziamento apparente in bilancio sia di sole lire 100,000, essi continuino i sussidi specialmente per il rimpatrio, sempre che si verifichi un reale bisogno, in quella misura larga che venne adottata per il passato; salvo poi al ministro di proporre che sia concessuta la maggiore spesa che venisse a risultarne. Tale è la mia raccomandazione.

Mi si permetta ora di farne una seconda, pure brevissima. Desidero ed auguro che anche per questa partita del nostro bilancio, venga presto quel tempo in cui la medesima si avvii ad una diminuzione, anzichè verso l'aumento. A tale scopo, bisogna che l'emigrazione cessi di esser provocata da agenzie interessate, che l'emigrazione sia *spontanea e libera* e cessi quella degli *illusi*. Io credo che gli agenti consolari all'estero possano grandemente e meglio anzi di ogni altro giovare al Governo in quest'opera utile e buona, trasmettendo frequentissime e particolareggiate notizie sulla natura, importanza e durata dei lavori che si sviluppano nei loro distretti consolari, sulla solidità delle relative imprese, sulle mercedi che si pagano agli operai, sul costo dei viveri nei paesi in cui i lavori si compiono; e finalmente anche in ordine alla salubrità o insalubrità dei luoghi in cui si trovano i lavori.

Faccio tale osservazione, perchè sono sotto l'impressione di un fatto dolorosissimo, di cui si occupano di presente i giornali delle provincie subalpine. (*Rumori e conversazioni*)

È accaduto testè che un agente di emigrazione ebbe nella provincia di Cuneo ad accaparrare una ingente quantità di emigranti. Questi emigranti erano diretti a Buenos-Ayres e dovevano lavorare secondo le avute promesse, attorno ad una nuova ferrovia che avrebbe dovuto incominciare in quella città. Orbene, i lavori si eseguiscono bensì, ma ad una distanza immensa ed in paese del tutto insalubre ed anzi pestifero per l'operaio europeo.

Si ebbe qui un doppio danno — quello dell'emigrante disilluso — quello del Governo che dovette sussidiare i disillusi più poveri.

Io credo che fatti così dolorosi non si debbano più rinnovare e parmi che la loro rinnovazione possa appunto evitarsi, ove gli agenti consolari vengano obbligati dall'onorevole ministro degli affari esteri a fornire non a lunghi intervalli, ma a termini molto brevi tutte quelle informazioni che testè accennai, informazioni delle quali unicamente il Ministero dell'interno potrà poi valersi, quale norma sicura per determinarsi ed acconsentire la partenza di emigranti.

Altro non aggiungo ed attendo che l'onorevole ministro degli esteri mi dia a questo riguardo quelle risposte appaganti che sono consigliate, come ben vede la Camera, non tanto da considerazioni d'ordine giuridico ed economico, quanto da considerazioni di umanità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** La questione trattata dall'onorevole Buttini e le considerazioni da lui svolte sono state più d'una volta ripetute in questa Camera. Io credo che sia venuto il momento che i ministri degli esteri e dell'interno debbano mettersi d'accordo per una efficace tutela degli emigranti tanto all'interno, quanto presso i Governi stranieri. Io credo che se gli agenti consolari ed i consoli, si mettessero in relazione cogli emigranti italiani si potrebbe esercitare verso di essi una protezione maggiore.

Dopo ciò, io debbo fare un'altra osservazione all'onorevole ministro. Nella relazione è detto che si incontra una grande difficoltà per trovare degli interpreti nella Cina e nelle Indie. Il collegio Asiatico di Napoli non fornisce allievi da poter essere utilizzati nelle nostre Legazioni in quei paesi sebbene sia un collegio d'istruzione nella lingua e nella letteratura cinese. A *Shanghai*, dice la relazione, abbiamo un interprete,

allievo di quel collegio, il quale non sa la lingua cinese letterale, nè sa tradurre atti diplomatici.

Io ricordo che l'anno scorso l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ci presentò una relazione dell'inchiesta fatta dal professor Lignana sul collegio Asiatico di Napoli. Se i fatti accennati in quella relazione fossero veri, io credo che non si dovrebbe tollerare neppure un giorno la continuazione di quel collegio, e che si dovrebbe provvedere a metter rimedio a tutti i disordini che si riscontrarono tanto nella parte direttiva, quanto nella amministrativa di quel collegio.

L'onorevole relatore a questo riguardo fa opportune ed utili raccomandazioni; ma le raccomandazioni bisogna tradurle in fatti, onorevole ministro, e far cessare uno stato di cose che ci fa poco onore; giacchè non è punto onorevole il non avere interpreti da mandare fuori d'Italia. È vero che adesso ne fornisce Firenze e se ne potranno avere anche dalla scuola professionale e commerciale di Venezia (che credo istruisca i giovani non solo nel commercio ma anche nelle lingue orientali); ma non credo che sia conveniente il conservare, com'è, il collegio Asiatico di Napoli, che importa una grande spesa, senza alcun utile per il paese. Perciò io domando quale sia a questo riguardo l'intendimento del ministro degli affari esteri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Due raccomandazioni mi si fanno dall'onorevole Buttini.

Con la prima si esprime qualche dubbio sulla sufficienza della spesa di annue lire 100,000 iscritta in bilancio in questo capitolo per sussidi e spese di rimpatrio di italiani indigenti che si trovano all'estero, e s'invita il Governo ad usare una certa larghezza nella distribuzione di tali sussidi, perchè queste spese crescono di anno in anno in rapporto al progressivo incremento dell'emigrazione italiana.

Io risponderò anzitutto, che questa è una di quelle che si chiamano spese a calcolo, di modo che se nel corso dell'anno riuscisse impossibile con le sole 100,000 lire di provvedere alla necessaria spesa, non si mancherebbe di chiederne il supplemento, come in alcuni anni si è fatto. Quindi è indifferente che nel bilancio si iscriva la somma di 100,000 lire od una maggiore, ma non è indifferente di sapere se si debba procedere con larghezza maggiore del solito nell'impiegare codesti mezzi a profitto degli italiani che si trovano all'estero.

Certo sarebbe far violenza alla sacra libertà individuale l'impedire l'emigrazione; ma non pertanto dobbiamo astenerci dall'incoraggiarla con

mezzi artificiali, che spingerebbero gl' indigenti, allettati dalla facilità di ottener sussidi, a risolvere più facilmente il problema dell'esistenza in paesi lontani che sul territorio italiano.

Quindi la pratica costantemente seguita è stata la seguente: usare verso coloro che desiderano rimpatriare la maggiore larghezza; quando il cittadino lontano dalla patria, che per errore o per altro motivo si è lasciato indurre ad emigrare, si trova privo di mezzi, e desidera ritornare alla terra natale è necessario che il Governo lo aiuti a soddisfare questo onesto e legittimo desiderio. Ma invece per quanto riguarda i sussidi, questi non sono, nè possono essere concessi, se non a coloro che si trovino in uno stato non solo di assoluta indigenza, ma di inabilità al lavoro, o senza loro colpa da lungo tempo privi di lavoro.

Se si adoperasse una larghezza maggiore, noi verremmo con molta imprudenza ad incoraggiare ed eccitare l'emigrazione, che deploriamo già troppo negli ultimi anni accresciuta.

In secondo luogo l'onorevole Buttini ha detto: questa emigrazione viene sollecitata dall'opera seduttrice e maliziosa di apposite agenzie, le quali non badano se non all'utile, che ritraggono per ogni emigrante, nulla curandosi della sorte agli emigranti stessi riservata in terra straniera.

Come bene osservò con autorevole parola l'onorevole Cavalletto, questi lamenti molte volte risuonarono in quest'aula, e vive raccomandazioni non mancarono al Governo. Già le recentissime circolari del mio collega il presidente del Consiglio dimostrano, che non isfugge all'attenzione ed alle vive sollecitudini del Governo questo grave e delicato argomento. Ed io credo che la discussione del bilancio dell'interno sarà sede opportuna per determinare il compito del Governo ed il limite in cui esso dovrà tenersi. Che se in qualche parte, secondo il desiderio dell'onorevole Cavalletto, sarà necessario il concorso dell'opera del ministro degli affari esteri, io l'offro volentosa, dappoichè anch'io sono impensierito delle gravissime conseguenze e de' pericoli della crescente emigrazione.

Continuamente mi giungono rapporti, che commuovono, e raccapricciano, descrivendo le condizioni in cui versano turbe di italiani ingannati e strascinati all'estero.

Noi chiediamo, e giova che la Camera non lo ignori, frequenti informazioni ai nostri consoli, e le comunichiamo al Ministero dell'interno; ma sarebbe molto pericoloso dare a queste informazioni un carattere tale, che si potessero scambiare quasi con una responsabilità, che il Governo assuma per assicurare l'esistenza di certe imprese o la solidità

delle medesime. Il Governo diventerebbe quasi complice, conniventenegl'inganni, che non di rado sono tessuti con tanta abilità da facilmente illudere anche i più avveduti.

Noi raccogliamo le notizie e le comunichiamo al ministro dell'interno, il quale sa l'uso che deve farne, ed i provvedimenti che possa adottare, allorchè debba autorizzare siffatte agenzie.

Finalmente l'onorevole Cavalletto mi ha richiamato ad un argomento, che ha formato e formerà oggetto di un mio speciale studio, nonostante gli ostacoli che sorgono ad ogni tratto, e che finora parvero pur troppo insuperabili. Egli ha deplorato che noi non abbiamo dragomanni italiani nella Cina e nelle Indie, ed io aggiungerò che ne manchiamo anche in molti altri paesi, perchè in Levante siamo obbligati a servirci di dragomanni, i quali d'italiano non hanno fuorchè i loro avoli, o bisavoli, mentre metà di essi sono nati levantini ed hanno tutte le loro relazioni ed affezioni in quei paesi.

Ma, o signori, il creare una carriera dragomannale, specialmente nelle odierne condizioni della carriera diplomatica e consolare, è cosa assai difficile. Basti sapere che la Francia stessa, nonostante i suoi vasti commerci, ed i larghi mezzi che adopera per le sue relazioni in paesi lontani, fino a questi ultimi tempi non aveva una carriera dragomannale; ed è merito del ministro degli affari esteri Freycinet l'averla istituita, per modo che i dragomanni possono diventare vice-consoli o consoli.

Ma vi è un paese ove questa carriera esiste, e dà splendidi risultati, voglio dire l'Austria-Ungheria. E quando rammentiamo che il compianto ministro degli affari esteri Haymerle, e credo anche l'illustre rappresentante dell'Austria-Ungheria in Italia, il conte Ludolf, sono usciti dalla scuola orientale e dragomannale stabilita in Vienna, dobbiamo strenuamente adoperarci, per quanto possiamo, per riuscire a creare in Italia un'istituzione analoga, la quale ci provveda dragomanni ed interpreti educati da noi, abituati alla conoscenza di tutte le lingue straniere, e di cui possiamo con piena fiducia giovarci.

È codesto uno degli argomenti, di cui si stanno occupando quelle Commissioni che in questo momento studiano presso il Ministero degli esteri il problema complicato della riorganizzazione del nostro personale diplomatico e consolare.

L'onorevole Cavalletto ha soggiunto: « Abbiamo in Italia l'istituzione bella e pronta, un'istituzione che può vivere non a spese dello Stato, ma con ren-

dite proprie. Il collegio Asiatico di Napoli ha una rendita di circa 120 a 130 mila lire annue, mentre l'Accademia di Vienna non ne ha che 60 o 70 mila ».

Non ripeterò alla Camera tutto quello che è stato detto e conchiuso negli anni precedenti nelle discussioni che in proposito ebbero luogo; ma, a mio discarico, dichiaro che il Governo non ha dimenticato le sue promesse, e durante l'anno non è rimasto inerte e passivo. Se ciò avesse fatto, avrebbe mancato di rispetto al Parlamento, e la Camera ha l'esperienza che nulla io prometto senza la ferma intenzione di eseguire quanto promisi.

Furono adunque nominati due delegati dal Ministero degli affari esteri, e due delegati dal Ministero della pubblica istruzione, con incarico di mettersi d'accordo e di studiare un progetto, da comunicarsi in seguito al Parlamento, secondo l'ordine del giorno che fu approvato dalla Camera.

Ma sapete quale cosa arrestò il lavoro di questi delegati del Governo? Un giudizio è stato promosso innanzi ai tribunali di Napoli dalla congregazione religiosa detta dei padri cinesi conservata in quell'istituto. La congregazione rivendica innanzi ai tribunali nientemeno che l'assoluta padronanza ed amministrazione di tutto il dovizioso patrimonio del corpo morale, sostenendo la nullità ed inefficacia di una gran parte dei provvedimenti che il Governo ha emanati intorno al medesimo. È stata pronunciata una prima sentenza, la quale, benchè in massima parte favorevole al Governo, pure a mio avviso, concede a quella congregazione diritti esorbitanti che essa assolutamente non può esercitare, soprattutto per ciò che concerne l'amministrazione delle sostanze e rendite del collegio, che sembra essere per quei religiosi lo scopo principale della lite. La causa pende ora in appello, ed ognuno comprende la mia doverosa riserva. Quindi, appena questo giudizio sarà esaurito (ed il Governo sentirà il dovere di accelerarne l'esito, per quanto da esso dipendi), appena sarà rimosso l'ostacolo che ritarda lo studio e la preparazione di questo progetto di riordinamento del collegio Asiatico, esso sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, e poscia comunicato al Parlamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

**Costa.** Fra le spese comprese in questo capitolo trovo quella di lire 120,000 per i nostri ospedali all'estero.

Ora vorrei chiedere all'onorevole ministro degli affari esteri qualche schiarimento intorno a questi ospedali, essendomi stato riferito da vari italiani residenti a Costantinopoli (i quali anzi mi pregano di chiedere spiegazioni all'onorevole ministro) che

un marinaio italiano, certo Benigno Amore, fu condotto nel mese di giugno del 1882, nell'ospedale italiano di Costantinopoli, come affetto da pazzia, ma non vi fu ricevuto, perchè si disse che nell'ospedale non eranvi locali per i pazzi.

Cosicchè questo disgraziato giovane venne chiuso in una cella del carcere del Consolato italiano e trattenuto colà sette mesi, durante i quali naturalmente la sua salute andò sempre peggiorando.

Questo avvenne nonostante che il direttore dell'ospedale italiano, signor Salvatori, facesse vive pratiche presso l'autorità consolare, affinché l'Amore fosse fatto rimpatriare. Probabilmente questo fatto non è stato mai conosciuto dall'onorevole signor ministro degli affari esteri; io credo, per conseguenza, dovere mio di comunicarglielo, affinché veda se non sia il caso di provvedere che simili inconvenienti non si rinnovino: tanto più, poi, perchè, a quel che veggo dalla relazione che precede il bilancio, la somma relativa alle carceri, agli ospedali, ecc., è stata aumentata, in questo anno, di 15,000 lire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto. (Oh! oh! a sinistra)

**Cavalletto.** Quanto alla congregazione ecclesiastica... (Rumori)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Sanno che le impazienze indugiano, invece di affrettare i nostri lavori.

**Cavalletto.** Io credo che sia questo un argomento interessante, perchè ne va del decoro del nostro paese. È indecoroso che il Governo nazionale permetta la tratta di giovanetti cinesi diretti e attirati in Italia dall'egoismo e dal fanatismo di una congregazione ecclesiastica! Questi giovanetti che si pretende di educare nel collegio Asiatico di Napoli sono invece vittime dell'egoismo di quei preti che si denominano congregazione ecclesiastica.

Pe ragioni di moralità e di ordine pubblico, il Governo avrebbe diritto di chiudere immediatamente quell'istituto. E, infatti, nella relazione che cosa è detto? Leggerò un brano della relazione:

« Abbiamo dovuto toccare in questa medesima relazione, di un alunno cinese di questo collegio che, dragomanno a Shanghai, non conosce il cinese letterale; i quattro giovani cinesi che sono fin dal 1877 in Napoli, sanno appena leggere; e si potrebbe dire di parecchi, i quali son tornati al loro paese senza alcuna istruzione, e di altri che rimangono in Italia come scritturali di infima classe, quando non siano morti di nostalgia, caso che si ripete

frequentemente, o non siansi appigliati, per l'anormalità della loro posizione, a partiti disperati, come è avvenuto in breve spazio di tempo per due di essi che volontariamente si han tolto la vita. »

Io credo che sia dovere del Governo liberare questi fanciulli dalla tirannide di quei preti egoisti e fanatici. (*Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Risponderò prima all'onorevole Cavalletto. Il Governo non può essere responsabile dell'istruzione, che questi fanciulli ricevono in una istituzione che noi tutti lamentiamo essere deficiente e non adatta allo scopo che essa si propone. Precisamente per questo ci occupiamo a renderla utile e, quando lo fosse, i fanciulli cinesi, i quali venissero in Italia, vi riceverebbero un'educazione civile, e poscia fossero ricondotti in patria, conoscendo la propria lingua ed altre lingue europee, per esercitarvi uffici e professioni, non dovrebbero considerarsi tiranneggiati, ma beneficiati.

Per riuscire a questo scopo, noi non vediamo mezzo migliore se non quello che il Ministero degli affari esteri, di accordo con quello della pubblica istruzione, operi la trasformazione ed il riordinamento dell'istituto; ed oltre all'insegnamento pubblico delle lingue orientali, vi organizzi una scuola consolare e dragomannale. Il Governo nostro potrebbe allora stringere convenzioni coi Governi cinese e giapponese, quando il Ministero degli affari esteri abbia la suprema direzione dello stabilimento, per ottenere da quei Governi, con un concorso alle spese di mantenimento, l'impegno e la promessa che i giovani educati ed istruiti in Italia, tornando nel proprio paese, possano trovarvi una carriera aperta ed un avvenire assicurato.

All'onorevole Costa dirò, che non ebbi informazione veruna del fatto particolare di un pazzo, che non potè essere ricoverato nell'ospedale italiano di Costantinopoli.

Io credo, o signori, che in qualunque ospedale del mondo, dove non siavi tutto quanto è necessario per la cura dei mentecatti, un pazzo non sarebbe ricevuto, avendo egli bisogno di un trattamento affatto speciale, e non potendo gli altri infermi con lui convivere.

Ci si chiede di trovare modo affinché nell'ospedale di Costantinopoli siavi anche tutto quello che serve per ricoverare i pazzi. Io mi lusingo che non abbia ad essere probabile il caso che fra gl'italiani residenti a Costantinopoli abbiano a trovarsi tanti pazzi da doversi creare uno stabilimento apposito per curarli. Sono questi fatti estremamente

eccezionali nei quali il console fa il meglio che può per garantire la vita e la salute del povero disgraziato, e ad un tempo la sicurezza degli altri; e mi pare che avendo il console profittato della prima occasione per imbarcare il pazzo, e farlo ritornare in patria, abbia fatto quello, che nelle circostanze in cui egli trovavasi, ognuno di noi avrebbe fatto. Ad ogni modo, prometto di prendere informazioni anche su questo fatto particolare.

**Presidente.** Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 12 nella somma di lire 620,000.

(È approvato, e lo sono del pari senza discussione, sino al 17 inclusivo, i seguenti:)

Capitolo 13. Sovvenzioni, lire 265,000.

Capitolo 14. Provvigioni. (Spesa obbligatoria, lire 15,000.

Capitolo 14 bis. Spesa per la colonia italiana in Assab, lire 84,112.

Capitolo 15. Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 97,000.

Titolo II. Spesa straordinaria, Categoria 1. Spese effettive.

Spese generali. Capitolo 16, Assegni provvisori e d'aspettativa, lire 8,300.

Capitolo 17. Spesa di prima istituzione dell'archivio e della biblioteca, lire 10,000.

Capitolo 18. Spese per la continuazione delle costruzioni in corso ad Assab, lire 25,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto. (Rumori prolungati)

Voci. Oh! oh!

**Presidente.** Ma li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

**Cavalletto.** Io non so per quale motivo si facciano questi rumori. Io non sono solito di occupare lungamente la Camera, e credo sia debito di cortesia rispettare la libertà di ogni deputato. Detto ciò, domando all'onorevole ministro se sappia dirmi qualche cosa della missione affidata ad un ispettore del Genio civile per vedere quali lavori si possano fare a fine di rendere facile l'approdo alla rada di Assab.

Vedono, o signori, che io non intrattengo lungamente la Camera; e se tutti gli oratori mi imitassero, non si perderebbe troppo tempo a danno dell'interesse del paese. (Bravo! a destra)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Non creda la Camera che se io non rispondo lungamente all'onorevole Cavalletto, ciò possa derivare da ciò ch'io

non ascolti sempre con piacere la sua voce, come essa è udita simpaticamente da tutta la Camera. Io credo che se si manifestano questi movimenti d'impazienza, egli è perchè si sente da tutti la necessità di procedere in questo stesso giorno alla discussione ed alla votazione di altro disegno di legge di un'evidente ed essenziale urgenza. Di ciò si preoccupano tutti gli onorevoli deputati.

Io dunque non verrò, in condizioni così poco propizie, a promuovere una discussione sopra Assab. Ne avrei gran desiderio, e spero, alla prima occasione, di fare alla Camera le occorrenti comunicazioni. Dirò solamente all'onorevole Cavalletto, che l'egregio ingegnere Dionisio (che si trasferì in Assab con incarico governativo a prepararvi il progetto di un porto e dei mezzi d'approdo) non ha ancora potuto presentare al Ministero dei lavori pubblici la sua relazione, speriamo che presto essa sia presentata, e possa farsene oggetto di proposte al Parlamento.

Aggiungerò una parola sola. Si crede che il Governo abbia poco men che trascurato le sue promesse, ed abbandonato ogni pensiero intorno ad Assab; invece io posso affermare che me ne sono occupato alacramente ed operosamente, con una serie di atti e di provvedimenti, intorno ai quali intratterò la Camera in un momento più opportuno.

**Presidente.** Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 18, nella somma di lire 25,000.

(È approvato.)

Riassunto. — Titolo I. Spesa ordinaria. Totale spesa ordinaria, lire 6,911,728.

(È approvato.)

Titolo II. Spesa straordinaria. Totale spesa straordinaria, lire 43,300.

(È approvato.)

Insieme. — (Spesa ordinaria e straordinaria) lire 6,955,028.

(È approvato.)

Passeremo alla discussione del disegno di legge.

“ *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1883, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. ”

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito questo articolo unico.

(È approvato.)

**Il ministro delle finanze presenta la situazione del Tesoro dell'esercizio del 1882 e la relazione della Corte dei conti sul conto consuntivo del 1881.**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera la situazione del Tesoro relativa all'esercizio del 1882.

Nel tempo istesso mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Corte dei conti sul conto consuntivo del 1881.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi documenti, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

**Mozione del deputato Di San Donato sull'ordine del giorno.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione di una risoluzione proposta dal deputato Canzi relativa all'esercizio della tassa dei tabacchi; e di un ordine del giorno del deputato Di San Donato sulla riscossione del dazio consumo.

Do lettura della risoluzione dell'onorevole Canzi...

*Voci.* La si rimandi! È meglio rimandarla!

**Presidente.** È presente l'onorevole Canzi?

*Voci.* Non v'è.

**Di San Donato.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di San Donato.** Propongo l'inversione dell'ordine del giorno, vale a dire, che si discuta subito la proposta dell'esercizio provvisorio.

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato propone che la Camera inverta l'ordine del giorno, e discuta prima la proposta n° 5, per l'esercizio provvisorio.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

*(È approvata.)*

**Presidente.** Dunque passeremo alla discussione dell'esercizio provvisorio. Si dà lettura del disegno di legge,

**Melodia, segretario, dà lettura del disegno di legge.** (V. Stampato, n° 81-A.)

**Presidente.** Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare all'onorevole Ercole.

*Voci.* Non v'è.

**Presidente.** Non è presente? Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Incoraggiato dall'unanimità, con la quale fu accolta la mia mozione..

**Presidente.** Veramente, io non ho dichiarato che fosse accolta all'unanimità. Non si è potuto vedere... (*ilarità*)

**Di San Donato.** Me ne lasci almeno l'illusione. Incoraggiato adunque dall'accoglimento fatto alla mia mozione, io, non perchè voglia passare, Dio me ne liberi! per ministeriale più del Ministero stesso, ma per un sentimento pratico, mi permetterei di proporre alla Camera che questo esercizio provvisorio si accordasse per due mesi invece che per uno soltanto.

Signori, noi abbiamo assistito alle discussioni dei bilanci, ed abbiamo veduto quanto esse sieno state lunghe, e specialmente quest'ultima sul bilancio degli affari esteri, nella quale si è parlato fin troppo. Noi abbiamo ancora davanti a noi il bilancio della entrata, il bilancio del Ministero della marina, ed abbiamo poi il bilancio dell'interno. Io ho domandato questa mattina all'ufficio di Presidenza quante fossero le interrogazioni ed interpellanze iscritte al bilancio del Ministero dell'interno.

*Voci.* Quindici.

**Di San Donato.** Qui mi si suggerisce quindici; stamane invece mi si disse dieciotto, oltre le altre che sopravverranno. Ebbene, o signori, noi siamo alla vigilia di prendere le vacanze...

*Una voce.* ...pasquali...

**Di San Donato.** Non so se pasquali, ma certo comode; (*ilarità*) ed io credo che converrebbe risparmiare alla Commissione del bilancio di fare, di qui a venti giorni, un'altra relazione per una nuova proroga di esercizio provvisorio. Da uomini pratici, (e credo che un po' di pratica l'abbiamo tutti, o dobbiamo averla) noi potremmo oggi concedere due mesi, invece di uno, di esercizio provvisorio; poichè in questo modo potremmo fare un'ampia discussione alla riapertura della Camera. Ora io ritengo, o signori, che, anche per ragione dei partiti politici, sia tempo ormai che una discussione avvenga alla Camera, perchè noi non ci raccapziamo più, e non sappiamo più dove siamo. Signori, noi abbiamo assistito ad una discussione grave e lunga sul bilancio degli affari esteri, e ad una altra eguale sul bilancio dell'istruzione pubblica; eppure, nessuna risoluzione è stata votata, le risoluzioni sono state nelle urne, ma sarebbe stato bene che fossero state votate specifiche risoluzioni della Camera, ed io perciò lamento tale mancanza.

Ad ogni modo, credo che questa stessa mancanza non avverrà nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, la quale discussione sarà larga, politica, amministrativa, ed anzi comincio a sperare che sarà per essere anche un po' parlamentare.

Io mi affido che la Camera voglia concedere a questa mia proposta l'onore della sua approvazione; io propongo che l'esercizio provvisorio sia concesso per due mesi, invece di uno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

**Ercole.** Mi duole di non essermi trovato al mio posto come era mio dovere, e ne chiedo scusa alla Camera.

Io mi era iscritto, in principio della seduta, precisamente su questo disegno di legge, ed era mio intendimento di fare la stessa proposta dell'onorevole Di San Donato.

*(Molti deputati stanno parlando nel mezzo della aula.)*

**Presidente.** Onorevoli colleghi, vadano al loro posto, nè mi obblighino a chiamarli per nome.

**Ercole.** Io avrei esordito coll'esprimere alla Camera la mia dolorosa impressione, di esser chiamato oggi a votare un secondo esercizio provvisorio che non credo bastevole.

La Sinistra, quando è venuta al potere... *(Rumori)*

**Di San Donato.** Non è più la Sinistra.

**Ercole.** ...per tre anni non ha sentito il bisogno di domandare esercizi provvisori.

Abbiamo cominciato nel 1879 a zoppiare, abbiamo proseguito nel 1880, e ora vedete dove siamo giunti!

Prese le solite vacanze di Pasqua, delle quali non intendo più di farmi proponente, noi torneremo ai primi d'aprile, coi tre bilanci ancora da votare preceduti da diciotto fra interpellanze ed interrogazioni al solo bilancio dell'interno; basta questa prospettiva per convincersi *a priori* come il mese richiesto non possa essere sufficiente a tanto lavoro, e come quindi ricadremo di nuovo nell'esercizio provvisorio. Dunque sembra miglior partito "saltare sin da ora il fosso", come disse un giorno alla Camera l'attuale nostro ambasciatore a Parigi, e votare a dirittura due mesi di proroga, nella speranza che siano gli ultimi.

Ho detto di aver provato una penosa impressione, e come non provarla?

Eccoci oggi già fuori della legge di contabilità la quale, come sapete, all'articolo 26 impone l'obbligo al ministro delle finanze di presentare entro la prima quindicina di marzo dell'anno, cui il bilancio si ri-

ferisce, il bilancio definitivo di previsione, oltre la situazione del Tesoro; ed in quell'occasione il ministro suole fare alla Camera la esposizione finanziaria. Quindi siamo in parte fuori della legge!

Sperando, pertanto, che con la proroga a tutto maggio dell'esercizio provvisorio, venga posto fine a questa condizione eccezionale, io mi associo, come già dissi, volentieri, alla proposta dell'onorevole Di San Donato, e prego tanto la Commissione generale del bilancio, quanto l'onorevole ministro di appoggiarla, sicuro che coi due mesi ci rimetteremo in carreggiata. *(Bravo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** Io sono quasi persuaso che la proposta dell'onorevole Di San Donato, sospinta dalla forza dell'onorevole Ercole, finirà per trionfare; nondimeno voglio levare la mia povera voce per dir questo: che io sono anche più pratico dello onorevole Di San Donato. La sua proposta non risolve alcuni inconvenienti, anzi li accresce, imperocchè quando noi avremo concesso oggi due mesi di bilancio provvisorio, dopo pochi minuti ci concederemo larghissime vacanze. Quindi nemmeno i due mesi basteranno. La proposta dell'onorevole Di San Donato avrà il solo effetto di prolungare le vacanze della Camera. Non avendo dopo 3 o 4 mesi la Camera ancora esaurito la discussione dei bilanci, pare a me che dirimpetto al paese essa non faccia la migliore delle figure. Dico francamente il mio parere e vorrei che i miei colleghi si persuadessero di questo che l'autorità delle Assemblee si perde, quando queste pensano più all'interesse proprio che a quello del paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

**Maurigi.** Io non credo di dovere, a proposito di una proposta che piglia il carattere d'ordine, sorgere a difendere l'Assemblea dell'accusa che le mosse il mio amico Martini. Io credo che la Camera abbia risposto largamente agli inviti del Governo, discutendo colla maggiore assiduità nelle sue sedute, nelle Commissioni e negli Uffici, tutti quegli argomenti che sono stati sottoposti al suo esame; non si avrebbe potuto far di più, nè più presto.

Il Parlamento italiano è quello che siede di più tra tutti i Parlamenti del continente; quindi trovo veramente strano che debba sorgere in quest'aula una voce ad affermare un fatto che assume veramente un carattere non esatto. Quanto poi alla questione speciale, io mi associo alla proposta degli onorevoli Di San Donato ed Ercole, e mi vi associo dal punto di vista del decoro e del prestigio dell'Assemblea.

Evidentemente, salvo ad ammettere ipotesi che non sono possibili, quando questo mese sarà scorso, saremo costretti a votare un altro esercizio provvisorio; infatti la lunga ed inevitabile discussione del bilancio dell'interno, la quale per desiderio del Governo comprende in sè una serie lunghissima di questioni, (diciotto o venti interrogazioni ed interpellanze che debbono precedere la discussione generale, le quali in sè riassumono tutte le questioni che si possono riattaccare alla politica del Gabinetto) fa credere impossibile, venendo anche prima la discussione del bilancio della marina, la quale si presenta eccezionalmente lunga, di poter aver finito la discussione dei bilanci. Nè credo che il prestigio e la serietà dell'Assemblea guadagnerebbero votando un esercizio provvisorio, prevedendo di doverne forse votar poi un altro.

L'esercizio provvisorio non è colpa di nessuno; è imposto dalle condizioni di una Legislatura nuova, da elezioni fatte a stagione abbastanza avanzata, dalla verifica dei poteri e da tutte quelle circostanze che sono indivisibili dalla costituzione di una Assemblea nuova.

Quindi, io appoggio la proposta Di San Donato. L'onorevole Martini, incidentalmente, ha detto che questo era come un corollario delle vacanze; senza voler confondere le due questioni, farò osservare che, anche a tale riguardo, la Camera italiana è quella che ha proroghe meno prolungate durante le due Sessioni. Il Parlamento inglese e la Camera francese, le quali hanno tradizioni parlamentari un poco più antiche delle nostre, hanno l'abitudine di accordarsi proroghe più lunghe di quelle adottate da noi in certi periodi dell'anno, pur essendovi grandissimo numero di deputati che non sono domiciliati alla capitale, come me e come l'onorevole Martini, che siamo quasi eccezioni nel complesso dell'Assemblea nostra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Io la cedo all'onorevole Martini, che ha qualche altra osservazione a fare.

**Presidente.** Ma intanto io, prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Martini, pregherei gli onorevoli oratori di mantenere la discussione nei limiti in cui deve svolgersi. Per il momento si tratta soltanto dell'esercizio provvisorio del bilancio, e di null'altro.

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

**Martini Ferdinando.** Io desidero ricordare semplicemente questo all'onorevole Maurigi: che il primo esercizio provvisorio fu proposto prima per due mesi, e poscia deliberato per tre, appunto

perchè la Camera potesse prendere più larghe vacanze.

Io non faccio confronti cogli altri Parlamenti, confronti che sono inopportuni, inquantochè l'onorevole Maurigi non presenta che un lato della questione, e dice: "Siedono meno; prendono più lunghe vacanze. „ Eh! ciò vuol dire che parleranno meno (*Ilarità*) o avranno minor quantità di affari da sbrogare. Un dato statistico solo non conclude nulla.

**Presidente.** Ecco, se invece di questa discussione gli onorevoli colleghi si adoperassero, durante l'andamento normale della discussione, a persuadere gli altri a parlar meno, a quest'ora avremmo già esaurito i bilanci. (*Si ride*)

Invece, quando si tratta d'una questione, sono io solo a contrastare con tutti.

**Martini Ferdinando.** Onorevole presidente: io non parlo molto, in generale, e non ho molta influenza nella Camera, tanto è vero che la mia proposta sarà respinta. (*Ilarità*)

Io voleva dire, dunque, di non aver inteso punto accusare la Camera; ho detto che ci sono tre bilanci da discutere e che prevedo, come del resto è facile, che quando sarà votato l'esercizio provvisorio per due mesi, quando ci riuniremo, il Governo dovrà chiedere un altro mese di esercizio provvisorio. Secondo me, questo è deplorabile, epperò levo contro la mia povera voce. La Camera, del resto, può deliberare quello che vuole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io ringrazio l'onorevole Di San Donato, il quale vuole accordare una facoltà più ampia, rispetto al tempo, di quella che il Ministero domanda. Nel tempo stesso, però ho il dovere, come ministro delle finanze, per la responsabilità propria dell'ufficio mio, di far notare che l'esercizio provvisorio è una eccezione molto deplorabile in uno Stato bene ordinato, e che il Governo ed il Parlamento devono sentire la necessità di uscirne al più presto possibile.

Dopo tre mesi di gestione provvisoria dei bilanci, è molto desiderabile che si rientri nelle norme prescritte dalla legge sulla contabilità dello Stato. E mossi da questo dovere, che il Governo sente altamente, abbiamo creduto di limitare la proposta alla proroga di un mese solo, sembrandoci che, se otto bilanci hanno potuto essere discussi in un periodo di sedute parlamentari non più lungo di due mesi circa, gli ultimi tre bilanci possano essere discussi, anche largamente, e votati nel periodo del mese di proroga che si chiede.

Il Ministero, adunque, limita la sua domanda

ad un mese solo, e crede di adempiere in tal modo al suo dovere di fronte alla Camera ed al paese.

Se il periodo di un mese non sarà sufficiente, ciò dipenderà dalla Camera. Il Governo non intende di certo di limitare la libertà più ampia di discussione, sebbene la Camera debba essere anche essa compresa dal sentimento della necessità di entrare nelle buone regole finanziarie, e nelle condizioni normali dell'esercizio del bilancio.

A me pare che ciò dipenda anche da altre circostanze, cioè dalla lunghezza maggiore o minore delle ferie, che probabilmente la Camera vorrà prendere. Imperocchè se il periodo delle ferie parlamentari fosse abbastanza breve...

**Presidente.** E se non se ne facessero? (*Bene!*)

**Magliani, ministro delle finanze.** Tanto meglio! Se non vi fossero le ferie, avremmo più d'un mese e mezzo; e l'onorevole di San Donato ben vede che in un mese e mezzo si possano largamente discutere tre bilanci. Se poi le ferie vi fossero, (ed io desidererei che fossero molto brevi) io credo che il periodo di un mese, domandato dal Ministero, sia sufficiente per una larga discussione dei bilanci. In ogni modo, questo linguaggio mi è dettato dalla coscienza del mio dovere e dalla mia responsabilità. Non intendo di respingere la domanda la quale è stata fatta in forma molto cortese dall'onorevole Di San Donato; ma ho voluto esporre alla Camera l'urgente necessità di uscire da una situazione anormale; lascio poi giudice la Camera stessa.

**La Porta. (Presidente della Commissione)** Chiedo di parlare.

**Di San Donato.** Chiedo di parlare anch'io.

**La Porta. (Presidente della Commissione)** Ma se ella, onorevole di San Donato, ritira la sua proposta, allora io non parlo.

**Di San Donato.** Seusi, parli pure, sentirò quello che dice la Commissione del bilancio.

**Presidente.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

**La Porta. (Presidente della Commissione)** Io posso assicurare l'onorevole di San Donato che la Commissione generale del bilancio non avrebbe affatto desiderio di riferire sopra un altro esercizio provvisorio. Se nessuna osservazione fece alla proposta ministeriale per la proroga di un mese, era perchè confidava che la Camera si mettesse in condizione, entro il mese di aprile, di troncargli la gestione provvisoria. Non doveva insegnare alla Camera, che nella pienezza delle sue facoltà può deliberare quello che meglio crede conveniente, il modo di arrivare entro il mese di aprile a troncargli l'esercizio provvisorio, nonostante i tre importanti bilanci, che

essa deve ancora esaminare. Fo osservare alla Camera che, oltre tutti gli inconvenienti di un più lungo esercizio provvisorio, v'è quello che il Governo non può più presentare i bilanci di definitiva previsione. Se l'esercizio provvisorio andasse sino a tutto maggio, egli non potrebbe presentare quelli di definitiva previsione che nel giugno. Poi la Commissione dovrebbe esaminarli, riferire, e la Camera prorogare le sue tornate in luglio per poterli discuterli ed approvare.

Sono considerazioni pratiche, le quali s'impongono alle considerazioni dell'Assemblea. Quindi, la Commissione generale del bilancio tiene fermo al mese di proroga, lo replico, per la fiducia che essa ha che la Camera voglia procedere in modo da esaurire entro il mese di aprile il suo compito. Se la Camera crede di non poterlo fare; delibererà diversamente; ma la Commissione generale del bilancio non potrebbe dubitare che la Camera faccia in modo di finire l'esercizio provvisorio entro il mese di aprile.

Quindi io mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, e prego la Camera di ben considerare, prima di venire ad una deliberazione, quali sarebbero le conseguenze della sua decisione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Qui bisogna mettere le cose in sodo. Francamente dico che io non ho creduto di fare alcun atto scortese verso l'onorevole ministro, ma sebbene ho creduto di fare un atto pratico. E su quest'atto pratico di qui ad un mese c'intenderemo, onorevole La Porta. L'onorevole La Porta farà una novella relazione, come presidente della Commissione generale del bilancio, sull'esercizio provvisorio, ed allora c'intenderemo.

L'onorevole ministro delle finanze ha fatto una questione finanziaria e l'onorevole La Porta l'ha fatta dei bilanci definitivi: io credevo di fare una questione più grave, una questione parlamentare, di cui il nostro Parlamento ha assoluto bisogno. Io ho avuto la disgrazia di non essermi spiegato, o di non essere stato compreso: non ho altro a fare, e ritiro la mia proposta. (*Movimento*)

**Presidente.** Dunque, non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Passeremo alla discussione degli articoli.

Ne do lettura.

“ Art. 1. Fino all'approvazione degli stati di prima previsione, dell'entrata e della spesa dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, dei lavori pubblici, della istruzione pubblica e della marineria pel 1883, e non oltre il dì 30 aprile 1883,

il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di prima previsione, presentati il 25 novembre 1882, colle variazioni successive, sino a quella del 16 febbraio prossimo passato e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Propongo che dall'articolo 1 si tolgano le parole: « dei lavori pubblici », imperocchè è a mia notizia che lo stato di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici è stato nella seduta odierna votato dal Senato. E per non riprendere un'altra volta a parlare, propongo pure che le stesse parole siano tolte dall'articolo secondo, in guisa che nei due articoli non sieno compresi che gli stati di prima previsione dell'entrata, e della spesa del Ministero degli affari esteri, dell'interno, dell'istruzione pubblica e della marineria.

**La Porta.** (Presidente della Commissione generale del bilancio) La Commissione accetta che si tolgano dall'articolo le parole: « dei lavori pubblici. »

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito l'emendamento proposto dal Ministero ed accettato dalla Commissione, ch'è inteso a togliere dall'articolo 1 le parole: « dei lavori pubblici. »

Chi intende approvarlo è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Pongo a partito l'articolo 1 così emendato.

**Presidente.** Onorevole presidente della Commissione del bilancio, credo la Commissione che anche dall'articolo 2 si debbano togliere le parole: « dei lavori pubblici? »

**La Porta.** (Presidente della Commissione del bilancio) Certamente.

**Presidente.** Leggo l'articolo 2:

« Art. 2. Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di prima previsione predetti, negli organici, stipendi ed assegnamenti approvati colla legge del bilancio definitivo 1882, pei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, dell'istruzione pubblica, della marineria ed amministrazioni dipendenti, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali. »

Pongo a partito quest'articolo.

(È approvato.)

Voteremo dunque a scrutinio segreto lo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri, ed il disegno di legge per l'esercizio provvisorio a tutto aprile 1883 dello stato di prima previsione dell'entrata e di quelli della spesa dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, dell'istruzione pubblica e della marineria per l'anno 1883.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I segretari fanno lo spoglio.)

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di prima previsione della spesa pel 1883 del Ministero degli affari esteri:

Presenti e votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	172
Voti contrari . . . . .	66

(La Camera approva.)

Esercizio provvisorio a tutto il prossimo aprile dello stato di prima previsione pel 1883, della entrata, e di quelli della spesa pei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, della pubblica istruzione e della marineria.

Presenti e votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	209
Voti contrari . . . . .	28

(La Camera approva.)

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi sull'ordine del giorno.

**Canzi.** Se non m'inganno, la mia interpellanza dovrà essere svolta prima della discussione del bilancio dell'entrata.

**Presidente.** Così fu stabilito dalla Camera.

(Molti deputati conversano nell'emiciclo.)

Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti.

**Canzi.** Ora io credo che sia impossibile, viste le condizioni della Camera, di trattare un argomento così importante come quello cui si riferisce la mia interpellanza. È una questione gravissima, che si rannoda all'interesse di tutta la nostra economia, dell'industria e del commercio dell'Italia; è una questione intorno alla quale io dovrò forse abusare

della pazienza della Camera parlando lungamente e non potrà certamente esser breve nella sua risposta l'onorevole ministro delle finanze. Inoltre so che molti colleghi hanno intenzione di iscriversi e prender parte alla discussione; ora ripeto che questo non può farsi nelle condizioni in cui la Camera si trova...

**Presidente.** Onorevole Canzi, ci sono forse dei malati nella Camera? (*ilarità*)

Mi pare che tutti stiamo benissimo.

**Canzi.** ...e quando si è al momento di prendere le consuete vacanze. Io anzi mi permetterei di proporre fin d'ora, che la Camera deliberasse circa le vacanze stesse.

Dopo domani si effettuerà il varo della *Lepanto*. Non si tratta di un divertimento, ma di un gran fatto nazionale, che deve interessare tutti i cittadini, e che molti di noi vorranno presenziare.

Se oggi non si deliberasse circa le vacanze, ci sarebbe il pericolo di fare delle discussioni davanti ai banchi.

Per queste ragioni io propongo che sia differita la discussione della mia mozione, e che la Camera domani prenda le sue vacanze per proseguirle sino al giorno 8 aprile. (*Rumori in diverso senso*)

**Taiani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Taiani.

**Taiani.** Dopo che l'esercizio provvisorio del bilancio è rimasto ristretto nel termine di un mese, la Camera è moralmente obbligata a compire in quel mese la discussione dei bilanci non ancora approvati. Forse potrà essere opportuno escogitare a suo tempo qualche espediente per affrettare questa discussione; ma intanto mi pare sia nostro dovere imprescindibile allungare quanto più sia possibile il termine dei nostri lavori in aprile, e diminuire per conseguenza quanto più sia possibile le vacanze.

Io propongo quindi che al più tardi la Camera si proroghi sino al 2 aprile. (*Bene! al centro — Commenti*)

**Presidente.** Onorevole Canzi, io le faccio considerare che il giorno 8 aprile è giorno di domenica.

**Canzi.** Allora io cambierei la mia proposta, annuendo in parte a quella dell'onorevole Taiani, e

chiedo che le sedute della Camera siano prorogate fino al 5 aprile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Io non ho che una sola parola a dire. Il Ministero si associa a quella proposta, il cui risultato sia di rendere il più breve possibile la durata delle vacanze.

Noi esprimiamo questo desiderio, perchè vorremmo cooperare, per quanto da noi dipende, acciò non sia creata la possibilità di un altro esercizio provvisorio.

**Presidente.** Mi pare che si possa venire ai voti. (*Molti deputati ingombrano l'emiciclo.*)

Li prego, onorevoli deputati, prendano i loro posti.

Abbiamo due proposte. Una è dell'onorevole Canzi perchè la Camera si aggiorni sino al 5 aprile; un'altra è dell'onorevole Taiani, perchè la Camera si aggiorni sino al 2 aprile.

Di queste due proposte, quella che deve avere la precedenza nella votazione è quella dell'onorevole Canzi; chi approva che la Camera si aggiorni sino al 5 di aprile è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Canzi è ammessa.*)

(*I deputati si avviano per uscire.*)

Un momento. Nella speranza che le Commissioni che sono state incaricate di esaminare e riferire sopra vari disegni di legge, possano compiere durante le vacanze il lavoro ad esse affidato, chiedo facoltà di ricevere le relazioni che fossero presentate alla Presidenza.

*Voci.* Sì, sì, sì.

**Presidente.** Allora questa facoltà s'intenderà accordata.

La seduta è levata alle ore 6 e 40.

---

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

